

L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE
FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N. 2 - MARZO 1993



LA SCUOLA DI DOMANI

27.000 STUDENTI
STRANIERI NELLE
SCUOLE ITALIANE

L'EMIGRATO

ITALIANO

Mensile di cronaca, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903. A cura dei Missionari Scalabriniani.

Direzione
Redazione
Amministrazione
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 330074

Direttore Responsabile
Umberto Marin

Condirettore
Gianromano Gnesotto

Redazione
Bernardo Zonta
Bruno Mioli
Graziano Tassello
Ottaviano Sartori

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Sabbarese
Anna Della Moretta
Gaetano Saracino
Luciana Scevi
Paolo Branca
Luigi Russo
Laura Zanfrini
Maurizio Iudica

Abbonamento 1993

Italia 30.000
Sostenitore 50.000
Europa 35.000
Aerea 42.000

Proprietario

Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14.
Stampa: TIPOGRAFIA ITALIA - Piacenza

Associato alla
Unione Stampa
Periodica italiana



Questo periodico aderisce alla
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Autorizzazione del tribunale
di Piacenza n. 284
del 4 novembre 1977

C.C.P. n. 11652294

N. 2 MARZO 1993
ANNO XC

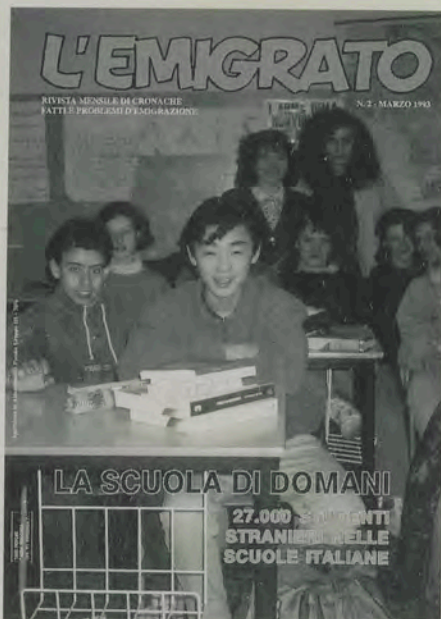


Foto di copertina:

*Obiettivo scuola italiana.
In soli nove anni la popolazione
straniera nelle scuole è più che
quintuplicata.*

SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	3
<i>Scuola a colori</i> di Luigi Sabbarese	4
<i>Sogni africani</i> di Graziano Tassello	10
<i>E' il Signore</i> lettera del Papa per la Quaresima	12
<i>Sorriso nero dietro il distributore</i> di Anna Della Moretta	14
<i>Zitti, parla Indro</i> di Bernardo Zonta	16
<i>Parlamento antirazzista</i>	17
<i>Sanremo '93</i> di Gaetano Saracino	18
<i>Taxisti di notte</i> di Luciana Scevi	19
<i>L'Islam e noi</i> di Paolo Branca	20
<i>È tempo di Ramadan</i>	21
<i>Le religioni nell'Europa dei dodici</i>	22
<i>L'Uno e il molteplice</i>	23
<i>Caro parlamentare ti scrivo...</i> documento di otto associazioni	24
<i>Oltre la "Sindrome dell'invasione"</i> di Luigi Russo	28
<i>Libri</i> di Laura Zanfrini	30
<i>Campanello d'allarme</i> di Maurizio Iudica	31
<i>Notizie</i>	32

Buferata disoccupazione

Parlare di immigrati e lavoro in questo momento può sembrare difficile per vari motivi, primo fra tutti la forte carenza di lavoro, legata al perdurare della crisi economica, in Italia, in Europa e in larga parte del mondo. Nella comunità europea si parla di una disoccupazione media del 9,5%, pari a oltre 2.600.000 persone senza posto di lavoro, oltre alle circa 300.000 in cassa integrazione. Molte fabbriche puntano ora sui turni di notte per i minori costi dell'elettricità; altre riducono le ore di lavoro; altre ancora ricorrono ai prepensionamenti per limitare il personale al minimo. Nell'industria l'innovazione tecnologica, la ricerca scientifica, l'aggiornamento degli addetti, tutti temi di fondamentale importanza, sono gradualmente passati in secondo piano.

Molte categorie di persone soffrono dell'attuale situazione: anziani in pensione, famiglie monoreddito, giovani, disoccupati, cassintegrati, ...immigrati. Non basta pensare alle implicazioni economiche: dobbiamo senza dubbio tenere presenti anche i fattori sociali. Chi non lavora non ha in primo luogo la possibilità di sentirsi parte della società; a volte poi succede che il disoccupato non può mantenersi, non può rispondere ai bisogni fondamentali dell'abitazione e del cibo. Il passo da qui a situazioni ben più gravi di marginalità sociale e di delinquenza è breve.

Un pensiero particolare va a questo punto agli immigrati.

In questo momento sono una specie di specchio della situazione: occupati più al Nord (78,3%) che al Sud (42,3%), presenti al Nord nell'industria e al Centro-Sud nell'agricoltura. Se consideriamo gli immigrati regolarmente occupati, da un'indagine del Ministero del Lavoro svolta nel novembre 1992, vediamo che il 43,8% è impiegato nell'industria; di seguito abbiamo i collaboratori domestici (11,5%) e gli addetti nell'agricoltura (7,7%).

Emerge questo dato, presente fin dall'inizio del fenomeno immigratorio in Italia, ma forse non sufficientemente sottolineato: gli stranieri, anche dove sono regolarmente assunti, coprono aree occupazionali quasi totalmente rifiutate dalla manodopera italiana. E' una tendenza ormai consolidata, infatti, quella che vede i giovani europei scegliere esclusivamente le occupazioni qualificate e abbandonare di conseguenza le aree più precarie di lavoro.

Permane comunque una sensazione: che nelle condizioni gravi dell'"azienda Italia" ci sia chi vede l'occasione per seminare slogan stantii, del tipo "gli immigrati vengono a sottrarre lavoro agli italiani". Non è vero. Anzi, nel processo di rinnovamento che ci si augura inizi, gli immigrati potrebbero avere un ruolo importante proprio perchè occupano quei posti che la manodopera italiana rifiuta e di cui uno Stato moderno ha comunque sempre bisogno. Senza parlare di quegli immigrati che sono in possesso di un titolo di studio, anche universitario.

Verrà il tempo in cui ci accorgeremo che senza di loro saremmo più poveri non soltanto economicamente, ma anche culturalmente!

La Redazione

Scuola a colori

*Nelle scuole dell'obbligo italiane
ci sono 27.000 studenti stranieri.
Una tendenza all'aumento che rende necessario
approntare per tempo strumenti didattici,
^{00.1} normativi e organizzativi.
Milano e Roma le città più straniere
con 3.500 alunni.*



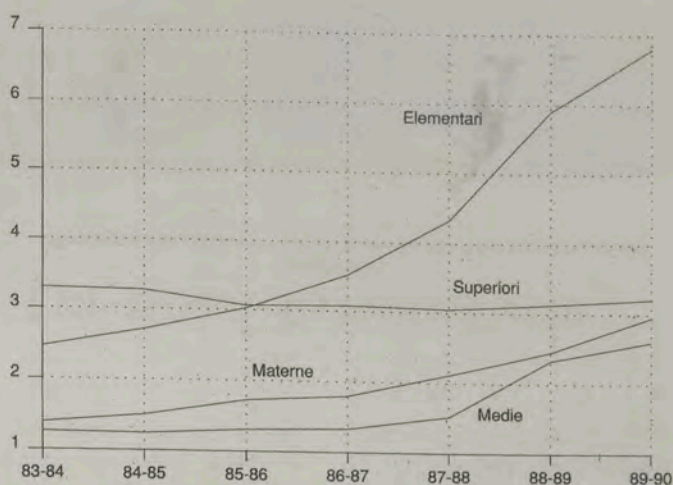


Il fenomeno dell'immigrazione in Italia fa gettare uno sguardo anche sui giovani stranieri presenti nella scuola italiana. Quanti sono? Quali i problemi di scolarizzazione? Gli insegnanti sono preparati a un discorso di educazione interculturale? Sono state domande che hanno costituito l'oggetto dell'indagine «*La presenza straniera e le attività interculturali nelle scuole italiane*» che il Centro Studi Emigrazione di Roma (CSER) ha condotto su commissione del Ministero della Pubblica Istruzione. La ricerca ha riguardato le scuole materne, le elementari e le medie, statali e non statali, per l'anno 1991-92.

Già nel 1989 lo stesso CSER condusse un'indagine dello stesso tenore, ma allargata a tutte le scuole, di ogni ordine e grado. In quella ricerca si concluse che i gruppi etnici rappresentati erano ben 114, di cui 96 concentrati nella sola provincia di Roma. La popolazione scolastica straniera risultava distribuita per più del 90% nell'Italia centro-settentrionale, privilegiando le città di Roma, Milano, Firenze e Torino. Nell'inchiesta del 1991 sono state analizzate 25.513 scuole. Di esse,

Studenti stranieri nelle scuole italiane per anno e ordine scolastico

Anno scolastico	materne	elementari	medie	secondarie superiori	accad.	formazione professionale	totale
1983-84	1.388	2.458	1.258	3.296	-	-	8.400
1984-85	1.509	2.712	1.247	3.273	-	-	8.741
1985-86	1.729	3.025	1.307	3.073	-	-	9.134
1986-87	1.800	3.525	1.335	3.081	921	958	11.620
1987-88	2.115	4.329	1.523	3.051	832	1.097	12.947
1988-89	2.456	5.901	2.334	3.132	858	1.387	16.068
1989-90	2.952	6.811	2.605	3.215	1.008	1.883	18.474



Una presenza ancora ridotta

Al di là di una presenza straniera di transito, si incontra una immigrazione più stanziata che esige l'attuazione di precise politiche migratorie per una piena integrazione nel contesto sociale. L'ordinarietà immigratoria, significa un aumento dei ricongiungimenti familiari con la conseguente crescita della popolazione scolastica straniera.

In Italia si tratta ancora di una presenza molto ridotta, qualora la raffrontiamo con quella di altre

nazioni.

In Svizzera, su un totale di 1.270.000 studenti, ben il 16,7% è risultato essere straniero e situazioni analoghe si rilevano in Francia, Germania e Gran Bretagna.

Ma «tutto lascia intendere che se attualmente la presenza straniera è ancora a livelli contenuti, in tempi molto ravvicinati questa utenza lieviterà molto rapidamente, come anche i risultati della ricerca Cser hanno messo in evidenza», affermano i ricercatori.

quasi 18.000, pari al 70,5% non hanno alcuni stranieri. Stando ai risultati numerici, nelle nostre scuole si trovano quasi 27.000 studenti stranieri, di cui più di 3.000 sono forniti di doppia cittadinanza. Nel 1990 la

popolazione scolastica degli stranieri non raggiungeva le 13.000 unità. Questo significa che negli ultimi due anni gli alunni stranieri sono raddoppiati.

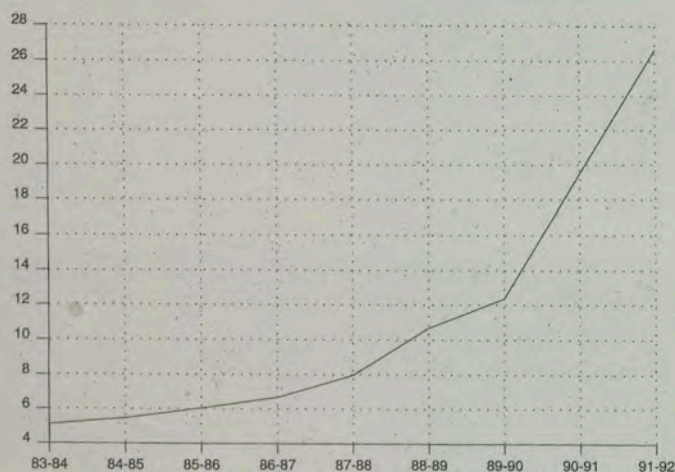
Ma, ciononostante, l'aumento re-

Una crescita numerica costante

Nell'arco di soli nove anni scolastici (dal 1983 al 1991-92) la popolazione straniera nelle scuole è più che quintuplicata

Anni	valori assoluti
1983-84	5.104
1984-85	5.468
1985-86	6.061
1986-87	6.660
1987-88	7.967
1988-89	10.691
1989-90	12.368
1990-91	non disponibili
1991-92	26.654

Evoluzione della presenza straniera nelle scuole materne e dell'obbligo (in migliaia)



cente non raggiunge le cifre degli altri paesi europei, di gran lunga più alte. Già nell'a.s. 89-90 in Francia e in Germania, in tutti gli ordini scolastici, gli alunni stranieri raggiungevano il milione.

Gli alunni stranieri preferiscono le scuole statali, presso cui risulta iscritto l'80% della popolazione scolastica, contro il 20% che frequenta scuole non statali, prevalentemente religiose. La distribuzione per regione vede al primo posto la Lombardia che ospita il 23%; seguono Lazio (15%), Emilia Romagna (11%) e Toscana (10%). Le città italiane che a scuola risultano «più straniere» sono Milano e Roma, con oltre 3.500

alunni.

L'area principale di provenienza degli alunni stranieri risulta essere quella europea (quasi il 28%); seguono quelli provenienti dai paesi africani e asiatici.

La concentrazione numerica si verifica solo in alcuni centri urbani; in genere l'84% delle scuole non supera il numero di 5 alunni stranieri. Si tratta, per lo più, di alunni giunti in Italia con la famiglia e che godono pertanto di una buona conoscenza della lingua italiana, sia perché provengono da una scuola italiana sia perché sono nati in Italia.

L'inserimento nelle scuole è in genere valutato positivamente; l'acco-

glienza è cordiale e solidale; gli insegnanti si mostrano rispettosi e disponibili a mettere in luce i valori e gli apporti delle diverse culture con attività di educazione interculturale e di aggiornamento sul fenomeno dell'immigrazione. Le scuole, però, che hanno organizzato attività specifiche in materia di intercultura sono circa 3.600, pari al 15% circa. Ancora troppo poche.

Tra le iniziative individuate per questo cammino vanno ricordati i processi di socializzazione e il confronto con i modi vita della cultura di provenienza; la disponibilità di insegnanti di sostegno per l'apprendimento linguistico; l'aggiornamento



Da dove provengono?

È l'Europa la fonte principale della componente straniera nelle scuole dell'obbligo italiane con oltre 7.000 alunni, dei quali 2.000 hanno origine all'interno della Comunità e i restanti 5.000 provengono dagli altri paesi europei. Il gruppo più rilevante degli alunni

extraeuropei in quanto a grandi aree di provenienza è costituito dagli africani: quasi uno studente su quattro è originario dell'Africa. Nel complesso l'utenza straniera nella nostra scuola proviene da 135 paesi diversi, tra cui la Lettonia, l'Estonia e l'Armenia.

Cittadinanza	alunni
Mista italiana e straniera	3.307
Marocco	2.917
Cina	2.199
Jugoslavia	1.759
Albania	1.137
Argentina	928
Usa	756
Germania	745
Polonia	728
Egitto	642
Brasile	605
Perù	517
Romania	397
Somalia	386
Inghilterra	378
Etiopia	370
Filippine	351
Tunisia	330
Iran	317
Francia	307
Svizzera	250



Sui banchi si decide la Democrazia Europea

La molteplicità culturale, conseguenza dell'immigrazione, è una realtà sempre più presente e percettibile nella vita quotidiana in Europa; essa rappresenta certamente un'opportunità di reciproco arricchimento attraverso la convivenza, ma per molti cittadini è fonte di insicurezza e paura. Occorre invece convincersi che la molteplicità culturale e linguistica sarà la norma nella realtà sociale della Comunità, già a partire dal mercato unico, e che davanti ad essa occorre predisporre politiche sociali e culturali capaci di farne veramente una potenzialità positiva.

La direttiva 77/468/CEE, entrata in vigore nel 1981 nell'intento di tutelare i lavoratori degli Stati membri che si muovono per ragioni di lavoro, ha stabilito che ai loro figli devono essere concesse pari opportunità degli altri bambini nel settore dell'istruzione e della formazione professionale. Ciò significa concretamente assicurare un accettabile apprendimento della lingua del paese ospitante - indispensabile per vivere e lavorare in esso oltre che per avere normali rapporti sociali - e consolidare il possesso della lingua e della cultura del paese d'origine, componenti essenziali di identità umana.

La direttiva in questione però risulta non essere ancora pienamente applicata nella Comunità Europea nemmeno in uno Stato quale il Belgio che da lungo tempo è terra d'immigrazione. Essa è inoltre troppo generica in alcune formulazioni e non risulta idonea a promuovere quella formazione interculturale più che mai necessaria oggi. Inoltre, la stessa direttiva non considera i bambini originari di paesi terzi, che sono oggi una consistente componente sociale in molti Stati della Comunità.

Un documento approvato dall'Assemblea di Strasburgo sottolinea con forza che la pluralità culturale costituisce un vero e proprio banco di prova per la sopravvivenza della democrazia in Europa, poiché solo in modo democratico è possibile smorzare già oggi le tensioni, anche latenti od occulte, tra i vari gruppi etnici o culturali. La formazione scolastica e professionale deve dunque rispondere alle esigenze di una realtà più complessa: per questo l'Esecutivo è invitato a predisporre, nel quadro del nuovo Trattato di Maastricht, un programma d'azione che sappia affrontare questa complessa realtà, stimolando inoltre la cooperazione tra gli Stati membri nell'ambito dell'istruzione interculturale.

La presenza nelle Regioni

Per quanto riguarda la presenza sul territorio, gli alunni stranieri risultano distribuiti per Regione come segue:

Regione	N. alunni stranieri
Piemonte	2.365
Valle d'Aosta	52
Lombardia	6.045
Trentino A. Adige	383
Veneto	2.082
Friuli V. Giulia	738
Liguria	779
Emilia Romagna	3.029
Toscana	2.834
Umbria	555
Marche	900
Lazio	3.998
Abruzzo	474
Molise	63
Campania	395
Puglia	707
Basilicata	63
Calabria	157
Sicilia	856
Sardegna	171

mirato degli insegnanti per la documentazione e la diffusione di modelli ed esperienze interculturali; l'organizzazione di laboratori linguistici multimediali; la promozione di contatti con i paesi di provenienza; l'inserimento nella scuola di esperti o mediatori di madre lingua.

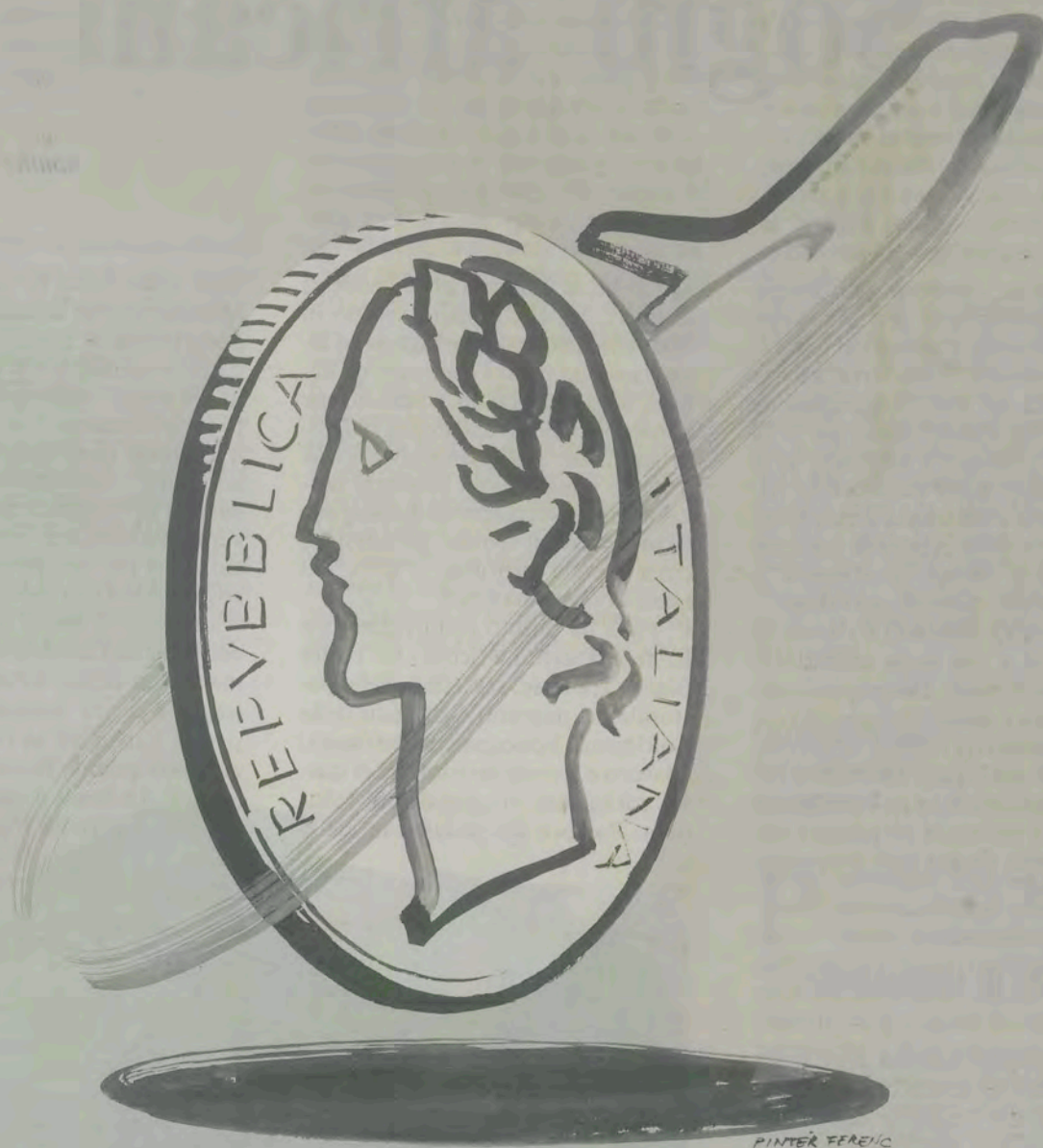
Il quadro complessivo che risulta dall'indagine è ampiamente positivo. La scuola, aperta e sensibile, ha individuato i problemi e ha aperto un cammino che va reso sempre più percorribile: con persone debitamente preparate e iniziative adeguate a favorire il pluralismo.

Esso può diventare un arricchimento comune.

Luigi Sabbarese



CONTO CONNAZIONALI ALL'ESTERO: CRESCE E VI ASPETTA A CASA.



Il Banco Ambrosiano Veneto è vicino a chi, come voi, lavora all'estero e a chi è rientrato in Italia. Il Conto Connazionali all'Estero è un pacchetto di proposte bancarie che rende disponibili tutti i nostri servizi da un capo all'altro del mondo. Ciò vi dà la possibilità di aprire un conto corrente in Italia in lire o in valuta e gestire il vostro patrimonio direttamente dal Paese in cui vi trovate. Potete inviare il vostro denaro via SWIFT e ottenere l'accredito immediato in Italia a vostro nome o a favore di altri beneficiari. Sottoscrivere un Conto Connazionali all'Estero significa anche acquistare titoli, costituire depositi, ottenere mutui a tasso agevolato, avviare rapporti commerciali da tutto il mondo,

farsi accreditare la pensione INPS maturata in Italia. Sono già molti gli Italiani che lavorano all'estero e si affidano a noi: per scegliere la qualità di una grande Banca privata italiana, non è necessario vivere in Italia.

Se desiderate ricevere gratuitamente ulteriori informazioni, telefonate allo 02/85947533, oppure utilizzate il coupon allegato. Ritagliate, compilate e spedite in busta chiusa a:
Banco Ambrosiano Veneto
Linea Mercato e Prodotti
Casella Postale 1235 - 20101 MILANO.

**Banco
Ambrosiano Veneto**

Sono interessato a ricevere informazioni su Conto Connazionali all'Estero.

Nome _____

Cognome _____

Via _____

_____ N. _____

C.A.P. _____ Città _____

Stato _____

Luogo e data di nascita _____

La mia occupazione all'estero è _____

Eventuale recapito in Italia _____

LA GRANDE BANCA PRIVATA ITALIANA

Sogni africani

Africa: continente un tempo immaginato per missionari in cerca d'anime cui annunciare il Vangelo. Una terra ancora inesplorata da una Congregazione come quella scalabriniana che si fa carico di profughi e migranti, se si eccettua una breve parentesi in Algeria, o una conoscenza sentimentale a motivo della profonda amicizia che legava Mons. Scalabrini a Schiapparelli, famoso egittologo. Un continente descritto e vissuto in mille modi e che svela soprattutto una storia di esodi. Dissanguato dalla schiavitù e dallo sfruttamento coloniale, da guerre interne ed internazionali, le sue attuali condizioni politiche, demografiche ed economiche corrono il rischio di perpetuare una transumanza umana dalle proporzioni bibliche.

Il viaggio di esplorazione

Il Capitolo Generale degli scalabriniani lo scorso ottobre aveva segnalato l'urgenza di studiare la possibilità di aggiungere un nuovo continente alla geografia delle presenze scalabriniane nel mondo. In gennaio il Vicario Generale della Congregazione, P. Isaia Birollo, ha compiuto una visita lampo in Sud Africa, per antonomasia terra di migrazioni, dai primi profughi che vi avevano trovato rifugio dopo la persecuzione religiosa in Europa ai minatori delle nazioni confinanti, dai portoghesi delle ex colonie ai profughi del Mozambico.

Anche oggi il Sud Africa rivela un identikit prettamente multiculturale, composto di successive ondate di persone che si sono aggiunte alle varie tribù che popolavano la parte meridionale del continente. Accanto

agli zulu, ai Xhosa e ai discendenti di boeri, inglesi, indiani, vivono in Sud Africa 600.000 portoghesi ed altre comunità minori composte da italiani, ungheresi, croati, irlandesi, che hanno bisogno di assistenza religiosa specifica. Nelle zone di confine trovano rifugio molti profughi mozambicani. Nel distretto di Kangwane in Transvaal vivono, ad esempio, circa 60.000 profughi, l'80% dei quali donne e bambini.

P. Isaia ha potuto condividere con P. Jean Pierre Le Scour, un Padre Bianco francese, segretario della pastorale dei migranti e rifugiati della Conferenza Episcopale Sudafricana, il lavoro e le ansie apostoliche di questo coraggioso missionario di frontiera. Parroco dei sudafricani della

zona e parroco di Ressano Garcia in Mozambico, ha favorito, in un'area poverissima di clero, un sistema di corresponsabilità e di assistenza che lo rendono l'uomo-ponte ideale tra le varie comunità che compongono il tessuto di quest'area di confine, un autentico «scalabriniano» avant-lettre. Per i rifugiati della zona il governo sudafricano mette a disposizione del terreno demaniale dove si costruiscono una abitazione secondo il loro stile ed hanno la possibilità di coltivare un fazzoletto di terra. Non manca un centro di addestramento (taglio e cucito, meccanica) per preparare i rifugiati al rientro in Mozambico quando fiorirà la pace. Intanto P. Le Scour prepara la sua gente ad un rientro pacifico invitandola



a compiere un gesto di coraggio durante una suggestiva cerimonia della consegna delle armi che vengono distrutte. E come alternativa insegna loro un mestiere.

Perché in Africa

Una volta si sentiva la necessità di recarsi nel meridione d'Italia per cogliere le sfaccettature culturali e la ricchezza dei tratti religiosi tipici dei migranti per poterli accompagnare sulle vie del mondo. Il Sud Africa, crogiuolo di razze e di migrazioni, potrebbe risultare una fonte ideale di conoscenze da riversare sull'Italia, dato che oggi sono gli africani coloro che più di ogni altro bussano alle nostre porte. Al di là dei loro bisogni immediati e delle conoscenze imparate sui libri, la ricchezza dell'animo africano re-

sta un mistero inesplorato. Solo un cammino di avvicinamento fatto di rispetto vicendevole può essere d'aiuto. La presenza scalabriniana in Africa potrebbe costituire un umile gesto profetico in un momento cruciale della storia di una nazione, che rimane ancora tra le poche importatrici di manodopera e che è alla ricerca di una nuova convivenza. I migranti potrebbero finalmente assumere un ruolo positivo in questa nuova costruzione sociale, abituati come sono, più degli altri, a stabilire ponti con tutti.

È soprattutto la spinta all'evangelizzazione che deve far riflettere. A motivo della scarsità di cappellani etnici che curino i loro bisogni religiosi specifici, numerosi immigrati in Sud Africa hanno abbandonato ogni pratica religiosa o addirittura hanno rinnegato la fede cattolica, aderendo a qualche setta fondamentalista. Ancora una volta il richiamo missiona-

rio di Mons. Scalabrini a salvaguardare e fortificare la fede dei migranti con presenze specifiche diventa attuale affinché loro stessi divengano missionari. Sebbene si noti un progresso nella cura dei migranti, tuttavia rimane ancora assai scarso il personale dedicato a questa causa in Africa e vi è ancora poca attenzione ai bisogni religiosi specifici, come suggerisce invece l'insegnamento della Chiesa.

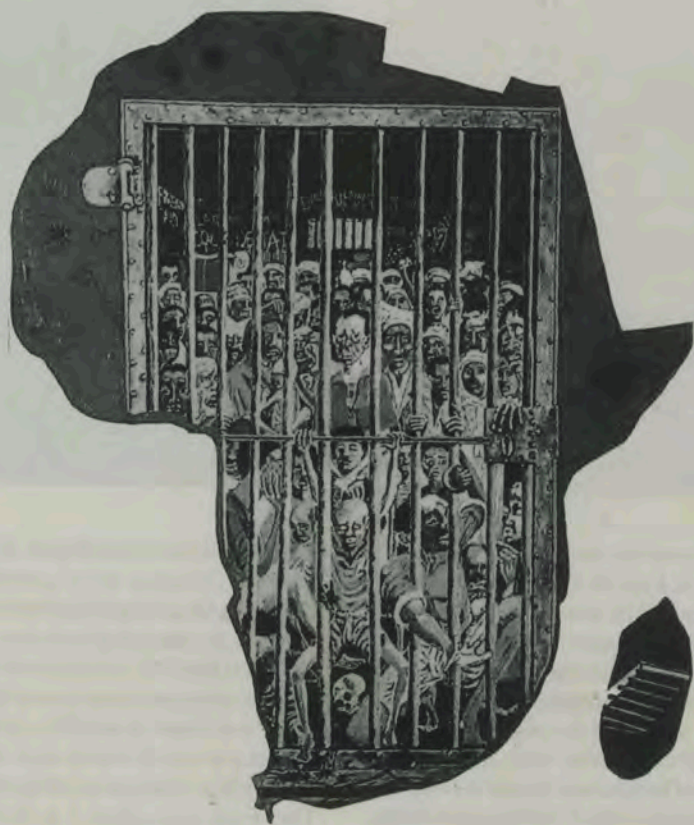
Le opzioni per gli scalabriniani possono essere tante: una presenza di servizio e di sensibilizzazione nella Conferenza episcopale, una cappellania tra i migranti europei, un lavoro di animazione tra i rifugiati in attesa del loro rientro, oppure l'apostolato presso la Stella Maris di Città del Capo, formando un legame ideale con simili attività a Manila, Singapore, Buenos Aires, Santos, sulla via delle grandi rotte dell'emisfero sud.

Qualcuno può incominciare a sognare

Partire per l'Africa e mettere nelle mani degli africani il carisma scalabriniano può significare un atto di coraggio a favore di un continente che nei prossimi decenni sarà sempre di più terra di espulsione e di attrazione.

Qualcuno può incominciare a sognare nuove aperture. Qualcuno può parlare di debito di riconoscenza verso una terra che ha inviato tanti suoi figli per il mondo. E magari si ricorderà come la capitale, Pretoria, abbellita da 50.000 alberi di Giacaranda, debba questa suo splendore alle sementi inviate dalla città di Rio de Janeiro nel 1870. E intanto, soprattutto, per coloro che l'Africa la incontrano quotidianamente sulle strade americane o nelle città italiane, questa speranza missionaria può indurre a guardare con occhi differenti gli africani che vivono accanto a noi, in attesa che anche i loro figli abbraccino la causa dell'emigrante africano e di ogni altro emigrato.

Graziano Tassello



È il Signore

*Il Papa per i popoli afflitti
da carestia o dalla sete.*

*«Ascoltate la voce di Gesù, che rivive
la sua agonia nei fratelli più poveri».*

L'invito alla solidarietà.

*In occasione della Quaresima 1993 il
Santo Padre ha inviato a tutti i fe-
deli della Chiesa il seguente mes-
saggio:*

«Ho sete» (Gv 19, 28)

Cari Fratelli e Sorelle,
1. Nel tempo santo della
Quaresima, la Chiesa ripren-
de ancora una volta la sua ascesa verso
Pasqua. Guidata da Gesù e cam-
minando sui suoi passi, ci stimola a
traversare con lei il deserto.

La storia della Salvezza ha dato al
deserto un profondo senso religioso.
Condotto da Mosè e più tardi consi-
gliato da altri profeti, il Popolo elet-
to ha potuto, attraverso privazioni e
sofferenze, farvi l'esperienza della
presenza fedele di Dio e della sua mi-
sericordia; si è nutrito del pane sce-
so dal cielo e si è dissetato con l'ac-
qua che scaturiva dalla roccia; là è
cresciuta la fede e la speranza del Po-
polo di Dio nell'avvento del Messia
redentore.

Nel deserto ha anche predicato Gio-
vanni Battista, e le folle sono accor-
se presso di lui per ricevere, nelle ac-
que del Giordano, il battesimo di pe-
nitenza: il deserto è stato un luogo
di conversione all'accoglienza di Co-
lui che viene per vincere la desolazio-
ne e la morte legate al peccato.

Gesù, il Messia dei poveri che colma
di beni (cf. Lc 1, 53), ha inaugurato
la sua missione assumendo la condi-
zione di colui che ha fame e sete nel
deserto.

Cari fratelli e sorelle, vi invito, a me-
ditare, durante questa Quaresima, la
Parola di vita lasciata da Cristo alla
Chiesa perché sia luce sul cammino



di ciascuno dei suoi membri. Ricon-
scete la voce di Gesù che vi parla,
specialmente in questo tempo quare-
simale, nel Vangelo, nelle celebrazi-
oni liturgiche, nelle esortazioni dei vo-
stri pastori. Ascoltate la voce di Ge-
sù che, stanco e assetato, presso il
pozzo di Giacobbe, dice alla Sama-
ritana: «Dammi da bere» (Gv 4, 7).
Contemplate Gesù inchiodato sulla
croce, morente, e sentite la sua voce
appena percettibile: «Ho sete» (Gv
19, 28). Oggi Cristo ripete questo ap-
pello e rivive i tormenti della sua ago-



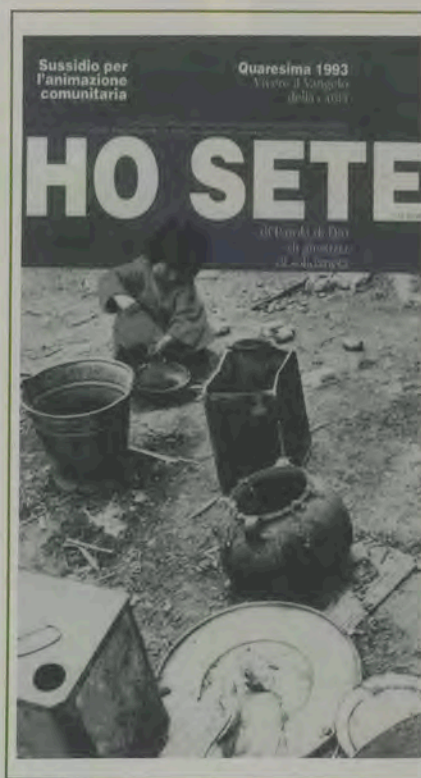
nia nei nostri fratelli più poveri.
Mentre ci invita ad avanzare prati-
cando la Quaresima sulle strade d'a-
more e di speranza tracciate da Cri-
sto, la Chiesa ci fa comprendere che
la vita cristiana comporta il distac-
carsi dai beni superflui; ci aiuta ad
accettare una povertà che ci libera;
ci dispone a scoprire la presenza di
Dio e ad accogliere i nostri fratelli
con una solidarietà sempre più atti-
va in una comunione sempre più
ampia.

Ricordate la parola del Signore: «Chi



avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10, 42). E meditate con tutto il cuore e con speranza queste altre parole: «Venite, benedetti del Padre mio, ... perché ho avuto sete e mi avete dato da bere» (Mt 25, 34-35).

2. Durante la Quaresima del 1993, per concretizzare la solidarietà e la carità fraterna associate alla ricerca spirituale di questo tempo forte del-



«*Ho sete*» è il titolo del sussidio per l'animazione comunitaria della Quaresima 1993, preparato dall'Ufficio Cei per la cooperazione missionaria tra le Chiese, dalla Fondazione Migrantes e dalla Caritas italiana in collaborazione con gli Uffici nazionali catechistico e liturgico.

Frutto di tale lavoro di collaborazione tra gli Uffici Cei, il sussidio è stato distribuito in alcune decine di migliaia di copie agli animatori pastorali delle parrocchie, associazioni e congregazioni religiose, per offrire «un'indicazione di metodo alle comunità cristiane, aiutandole a vivere la Quaresima come tempo di comunione e di collaborazione pastorale».

Il sussidio si chiude con una riflessione sulla comunità cristiana e le migrazioni dal titolo: «*L'altro, uno di noi*».

l'anno liturgico, domando ai membri della Chiesa di portare uno sguardo attento sulle donne e sugli uomini provati dalla drammatica desertificazione delle loro terre e su quanti in tante regioni del mondo, mancano di questo bene elementare, ma indispensabile alla vita, l'acqua.

Siamo inquieti nel vedere oggi il deserto progredire ed estendersi a terre, ancora ieri prospere e fertili. Non possiamo dimenticare che molto spesso l'uomo stesso è stato causa della sterilizzazione di terre divenute desertiche come pure dell'inquinamento d'acque una volta sane. Quando i beni della terra non sono rispettati, si agisce in modo ingiusto e anche criminale, perché le conseguenze sono miseria e morte per molti fratelli e sorelle.

Ci preoccupa gravemente anche il vedere popoli interi, milioni di esseri umani, ridotti all'indigenza, affamati e malati perché mancano d'acqua potabile. Infatti la fame e numerose malattie sono intimamente legate alla siccità o alla polluzione delle acque. Dove le piogge sono rare e le sorgenti d'acqua si prosciugano, la vita diviene più fragile, diminuisce fino a scomparire. Immense zone dell'Africa sono soggette a questo flagello riscontrato anche in certe regioni dell'America Latina e dell'Australia.

È evidente inoltre che uno sviluppo industriale anarchico e l'impiego di tecnologie che rompono gli equilibri

naturali hanno causato ingenti danni all'ambiente, provocando gravi catastrofi. Corriamo il rischio di lasciare in eredità alle generazioni future, in molte parti del mondo, il dramma della sete e del deserto.

Lancio un pressante appello perché siano sostenute con generosità le istituzioni, le organizzazioni e le opere sociali che sono impegnate nell'aiutare le popolazioni afflitte da carestie o dalla sete e costrette ad affrontare una desertificazione crescente. Vi esorto egualmente a collaborare con coloro che si sforzano d'analizzare scientificamente tutti i fattori della desertificazione e di porvi rimedio.

Possa la generosità attiva dei figli e figlie della Chiesa e di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, accelerare il compimento della profezia d'Isaia: «Scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa, la terra bruciata diventerà una palude, il luogo riarso si muterà in sorgenti di acqua» (35, 6-7)!

Con tutto il cuore, vi benedico nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal Vaticano, 18 settembre 1992.

Joannes Paulus n. II



A chi capita di bazzicare nelle vicinanze del Lago d'Iseo, a una trentina di chilometri da Brescia, può capitare di andare a fare benzina da un gestore africano, dal volto intelligente e simpatico, e dal nome che ricorda il popolo emigrante liberato dalla schiavitù dalla mano potente di Jahvè: Israel.

È partito dal Ghana nel 1990 con in tasca una laurea in Economia e Commercio. Direzione: Italia. Dopo un breve soggiorno a Milano ha deciso di giocare le sue carte nella provincia bresciana e, superate le prime difficoltà, ecco l'occasione che sta cambiando la sua vita, quella della sua giovane moglie e della piccola Benedetta, nata cinque mesi fa a Manerbio, nella Bassa Bresciana: la gestione di un distributore di benzina. Israel è con tutta probabilità il primo immigrato africano che gestisce autonomamente un distributore di benzina. Forte delle sue capacità imprenditoriali, ma ancor di più delle

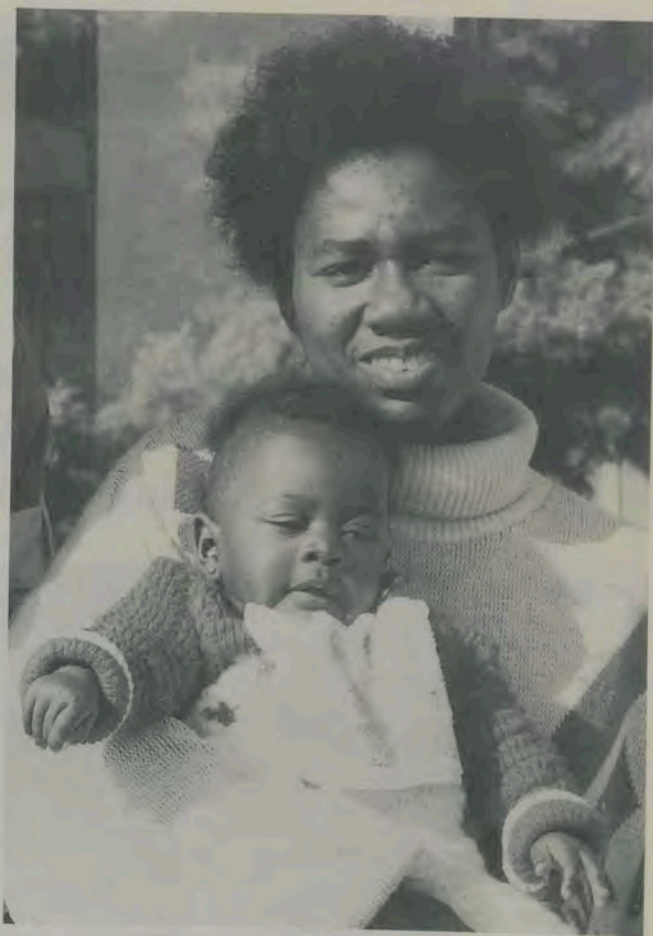
Sorriso nero diet

*La storia di Israel Djumpah,
ghanese trentenne,
forse il primo immigrato
africano che gestisce in proprio
un distributore di benzina.*

*«Ora che ho un lavoro cerco una casa
e sono... italiano».*

responsabilità di padre, Israel con umiltà ha messo in cantina i suoi libri di economia e commercio e accoglie con un sorriso chi si ferma al suo distributore. Di sabato, quando il

traffico è più intenso e molti si avviano verso il lago per un giro senza dubbio molto suggestivo, allora anche la moglie lo aiuta attorno alle due pompe di benzina, mentre la pic-



*Nella pagina accanto:
Israel con la moglie
davanti al suo chiosco.
Sopra: la moglie con la piccola Benedetta
e Israel con la pompa di benzina*

ro il distributore

cola Benedetta dorme beatamente in un lettino che ci sta giusto giusto dentro il piccolo chiosco. Di sabato, tutta la famiglia si alza alle quattro del mattino, cosa che Israel fa ogni giorno. Ogni giorno, da ottobre, alle quattro del mattino Israel sale sulla vecchia Kadett acquistata di seconda mano e da Pralboino, paese in cui ha la casa in affitto, inizia a mangiare i cinquanta chilometri che lo dividono da Capriolo e dal suo distributore. Il suo desiderio è ora quello di trovare casa vicino al luogo della sua attività. «Non ho mai avuto alcun problema con gli italiani - spiega Israel. Io sono gentile con loro e loro lo sono con me. Solo quando di-

co che sto cercando casa mi rispondono che ci sono mille difficoltà, che anche gli italiani hanno problemi a trovare casa».

Non è che Israel non si renda conto che le difficoltà di trovare casa ci sono per tutti e non soltanto per gli immigrati, ma è che lui, con la sua attività sta pagando moltissime tasse e a maggior ragione ha diritto alla casa. Invece.... «Invece sono andato dal Sindaco di Capriolo per chiedere che mi fosse assegnata una casa del Comune, e so che ce ne sono alcune libere. Mi ha risposto che non è possibile; non è previsto che una casa venga assegnata ad un immigrato. Non capisco, veramente non ca-

pisco perché il Governo italiano ci permetta di venire qui e di lavorare e non faccia nulla quando vogliamo realmente integrarci con gli italiani». Per Israel trovare un alloggio che gli consenta di avere ritmi di vita più umani e di pensare anche ad un inserimento più vasto, che vada oltre il lavoro e la casa, rappresenta ormai un'esigenza effettiva, una necessità che non è più rinviabile.

È insomma il passaggio all'integrazione e la reale possibilità di poterlo fare ciò che Israel chiede.

Alle prese con le pompe di benzina e con le ruote da gonfiare, Israel guarda la sua vecchia Kadett che qualche pezzo di carrozzeria lo sta perdendo.

«Dovrò cambiarla», mi dice. Se la casa non arriva, almeno avere un aiuto che non perda le ruote e che alle quattro del mattino, puntualmente, faccia partire il motore.

Anna Della Moretta

Zitti, parla Indro

Sul decreto circa i flussi d'ingresso per i non comunitari, anche Indro Montanelli ha detto la sua. Ma ha proprio sbagliato mira.

C'è chi si è anche stracciato le vesti di fronte al decreto del Ministero degli Esteri che fa il punto sulle regole dei nuovi ingressi di immigrati in Italia per il '93, perché in pratica favorisce i ricongiungimenti familiari.

I leghisti hanno gridato alla «nuova invasione» resa possibile dal decreto. Il grande vecchio del giornalismo italiano, Indro Montanelli, simpatico vecchietto, poco amico dei leghisti, questa volta ha prestato a Bossi le sue trombe. È sceso in campo con la verve dei giorni migliori con un fondo intitolato «Altro che un posto a tavola», e pochi giorni dopo ha pressapoco ripetuto la solfa dalle pagine berlusconiane del settimanale «Noi» con un pezzo intitolato a mo' di rimario infantile: «C'è più demenza che umanità nell'aprire le porte ai vu cumprà».

A proposito degli immigrati il direttore del Giornale sostiene: «Siamo sicuri che se si facessero raggiungere da famiglie, che da quelle parti hanno di solito le dimensioni di tribù, non si tratterebbe più di aggiungere un posto a tavola, come nella famosa commedia, ma di offrirsi a un'alluvione in piena regola con carriaggi, masserizie, agnati, cognati e penati». Montanelli prospetta insomma nel suo fondo l'afflusso di una torma di candidati pezzenti destinati ad innescare, per reazione, nuove manifestazioni di razzismo.

Tanto di cappello, Signor Indro, per la sua carriera giornalistica, ma in fatto di immigrazione dovrebbe forse lasciare ad altri la magra figura dello sprovveduto.

Innanzitutto occorre dire che il nuovo decreto non introduce novità sconvolgenti. Il diritto alla ricongiunzione familiare era già sancito



*Indro Montanelli,
Direttore de «Il Giornale».*

dalla legge Martelli. Il decreto si limita a facilitare la procedura prescrivendo che il permesso per la ricongiunzione avvenga entro 90 giorni dal momento in cui la domanda è stata correttamente presentata in Questura. Si tratta di un rimedio alle ingiustificabili lungaggini burocratiche che ancor oggi costringono i richiedenti a una attesa di un anno e più prima di poter godere di un responso, pur avendo predisposto tutta la documentazione.

In Italia ci sono 900mila immigrati regolarizzati: 300mila della Cee, 600mila extra-Cee. Anche ammettendo che ci siano altrettanti clandestini si arriva a un milione e 200mila immigrati extracomunitari: poca cosa su una popolazione di 60 milioni di italiani. Non è vero che la legge ha spalancato le porte: ha semplicemente regolarizzato quelli che erano presenti. Il problema adesso è combat-

tere la clandestinità e soprattutto le organizzazioni che fanno pagare da 5 a 20 milioni per entrare nel nostro paese.

Escludo anche che si prepari un'alluvione di nuovi arrivi. Negli ultimi due anni il ministero degli Interni ha ricevuto 14.389 richieste da parte di immigrati che chiedevano il ricongiungimento familiare: di queste 8.770 hanno ricevuto risposta affermativa, 271 sono state respinte, mentre 5.077 sono in attesa dei tempi della burocrazia italiana. Mi sembra che finora si sia trovato un metodo burocratico per negare i diritti più elementari dell'individuo. E poi vorrei che Montanelli spiegasse quale pericolo di invasione può esserci nell'aprire le frontiere a 8.770 familiari (per il 48 per cento coniugi, per il 46 per cento figli e per il 2 per cento genitori) di extracomunitari con un lavoro e un alloggio stabile, quindi inseriti nella realtà italiana.

Non solo non c'è alcun rischio di una «invasione» di immigrati, ma i ricongiungimenti familiari sono il vero strumento per disinnescare tensioni e conflitti fra immigrati e residenti. I requisiti perché il ricongiungimento possa avvenire sono rappresentati dal fatto che l'immigrato disponga di alloggio e lavoro.

Ben vengano i ricongiungimenti familiari. L'immigrato quando non è più single ma ha a fianco moglie e figli è più indotto ad armonizzare la propria presenza con la realtà in cui è inserito.

Stavolta Montanelli ha proprio sbagliato mira. Quel decreto legge traccia una strada verso la civiltà, contro la burocrazia, per la salvaguardia di un diritto naturale sacrosanto.

Bernardo Zonta

Parlamento antirazzista

*Mozione depositata alla Camera
chiede misure per l'emersione
delle situazioni irregolari.*



Un primo passo in direzione di una revisione più organica dell'attuale legislazione in materia di immigrazione: così le associazioni antirazziste e di volontariato, oltre ad un centinaio di parlamentari hanno dato vita al «patto per un Parlamento antirazzista», giudicano la mozione depositata alla Camera e che porta, tra le altre, le firme di sei capigruppo: Gerardo Bianco (Dc), Massimo D'Alema (Pds), Giuseppe La Ganga (Psi), Lucio Magri (Rifondazione), Francesco Rutelli (Verdi) e Diego Novelli (Rete). Tra gli altri firmatari gli on.li Formigoni, Fronza Crepez, Garavaglia, Russo Spina, Marte Ferrari. Nella mozione si impegna il governo:

1) ad individuare al più presto un'unica ed autorevole responsabilità istituzionale sul complesso dei problemi dell'immigrazione;

di tutte le situazioni in vario modo regolarizzabili e l'accesso dei rifugiati, dei nomadi, dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie al mercato del lavoro regolare, agli alloggi ed ai servizi sociali e sanitari;

3) a dare attuazione urgente al dettato dell'articolo 11 della legge 39/90 per quanto concerne l'istituzione ai valichi di frontiera dei centri di informazione e prima accoglienza per immigrati e richiedenti asilo, in collaborazione con le associazioni di tutela dei diritti umani e degli immigrati;

4) a provvedere senza ulteriori rinvii alla ratifica ed all'inserimento nella legislazione italiana della convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, già approvata e sottoscritta in sede di Nazioni Unite nel dicembre 1990.

Nella mozione vengono rivolte critiche al testo del decreto sui flussi programmati, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'11 gennaio, in quanto non prevede «la regolarizzazione di quanti, già presenti in Italia, possano certificare un rapporto o un'of-

ferta di lavoro». Si afferma inoltre che «questa normativa, unita alla perdurante assenza di regolamentazione del lavoro stagionale degli immigrati (prevista dalla legge ma sinora inattuata) e alle restrizioni sui ricongiungimenti familiari di fatto e sull'accesso al lavoro dei rifugiati e richiedenti asilo, rischia di incentivare - invece di combatterla - l'irregolarità negli ingressi e nelle condizioni di vita e di lavoro in Italia, con pesanti effetti di emarginazione e di segregazione sociale in particolare nelle aree metropolitane».

In sostanza, in sede parlamentare, ancor più che una sanatoria, sembra si auspichi - ed è questo il commento del comitato promotore della campagna «Nuovi diritti di cittadinanza per un Parlamento antirazzista» - un meccanismo legislativo permanente che consenta di far emergere dalla spirale del caporalato, lavoro nero ed emarginazione sociale quei lavoratori forzatamente irregolari e le loro famiglie.

Sanremo '93

*Non solo canzonette.
Al Festival di quest'anno è
stata fatta passare anche una canzone d'emigrazione.*

Eccolo il Superpippo, eccoli gli arrapati, i firmati, i canzonettari. Eccoli i giornali con i loro intelligenti corrispondenti pronti a cogliere le minime sfumature di quanto si muove fuori e dietro le quinte. Eccoli i network con le loro rubriche e le loro inquadature rubate. Eccolo il povero Aragozzini, patron della kermesse: povero per natura e povero perché inquisito per affari di tangenti. Ecco la miscela del «volemose bene» e del «se ti trovo da solo ti spiaccio» che serpeggia tra i cantanti e le due presentatrici. Allora, tutto scontato al Festival della canzone italiana? La ribalta di Sanremo la si conosce già ancor prima della sua comparsa? E le canzonette d'amore con il cantante che fa strugere il cuore non sono il condimento di ogni Festival Sanremese? Ma quest'anno ci si aspettava qualcosa di nuovo. Il pentolone italiano ha prelibatezze piccanti di politica e di bustarelle... e si sa, il Festival, pur nella sua congenita leggerezza, è comunque una vetrina che espone «frutta di stagione», è indicativo di tendenza. Ma di politici e di politica, niente! Gli autori li snobbano. Evidenziano, invece, altri problemi: «Non so più a chi credere» (B. Antonacci), «il breve mestiere di vivere è il solo mistero che c'è» (E. Ruggeri). Si rivolgono con enfasi a Maria



Adriano Aragozzini.

(R. Zero), a Dio (Mietta). C'è, poi, chi fotografa la realtà in alcuni suoi aspetti concreti: l'aborto (Nek) e... l'emigrazione (R. Murolo).

Ma guarda un po': l'emigrazione, la cenerentola di sempre, cantata pur flebilmente dal flebile Roberto Murolo, classe 1912. L'artista napoletano le ha dedicato la sua «L'Italia è bbella».

È la storia di una emigrata rapita dalla nostalgia che le sopraggiunge a sera. L'esecuzione in dialetto napoletano rende ancora più visibile l'accostamento con le vicende di tanti nostri italiani partiti da là e che han-

no provato gli stessi sentimenti in terra straniera. L'arzilla cantante si fa interprete di quel che si prova in una storia di «sradicamento» e di «trapianto» dicendo: «Addò tu si vvenuta è tutto n'atu munno e nun è comme te pareva'nzuonn» («dove sei venuta tu è tutto un altro mondo e non è come lo immaginavi»); comprende che, per chi non ha niente, la vita in occidente, anche se in quelle povere ed incerte condizioni, è pur sempre una fortuna; ecco perché «L'Italia è bbella». E mentre lui canta ci sembra di vederle realmente quelle «creature che arrivano 'a luntano pè vedè 'e crescere 'sto ggrano»

(piccole creature che vengono da lontano per veder crescere questo grano). Nella vetrina luccicante del Festival quest'anno ha preso dunque posto un tema che di luccicante ha ben poco, ma che da sempre ha trovato espressione nella canzone. Che a Sanremo, tra tanti giovincelli che provano la voce, ci sia un ottuagenario che tira dal profondo il suo fiato per dire di emigrazione, è significativo. È l'anziano che riprende il suo ruolo: quello del saggio, che ricorda i valori che rischiano di andar perduti, e sa dire la parola giusta perché è la memoria storica e la lunga esperienza che parlano per lui.

Gaetano Saracino



Taxisti di notte

La notte di una grande metropoli, un'auto pubblica e la varia umanità che la occupa, l'inconsueta familiarità tra estranei che si instaura nel breve spazio di una corsa: sono questi i temi che caratterizzano «Taxisti di notte», pellicola a episodi in cui Jim Jarmusch narra una notte sulla Terra (così recita il titolo originale) attraverso cinque vivaci bozzetti ambientati rispettivamente a Los Angeles, New York, Parigi, Roma e Helsinki.

Dopo l'episodio ambientato a Los Angeles, con una poco convincente Winona Ryder nei panni di una giovane taxista che sogna di diventare meccanico e rinuncia alle proposte di lavoro di un'agente cinematografico, l'occhio della cinepresa si sposta in una fredda e caotica New York. Armin Mueller-Stahl è un ex clown immigrato dalla Germania Est impacciato e goffo alla guida ma sereno, saggio, disposto al sorriso ed alla partecipazione alle altrui vicende. Nell'angusta vettura si fronteggiano due culture, due mondi diametral-

LA SCHEDA DEL FILM

Titolo originale **Night on Earth**
Genere **drammatico**
Regia **Jim Jarmusch**
Sceneggiatura **Jim Jarmusch**
Fotografia..... **Frederick Elmes**
Montaggio **Jay Rabinowitz**
Musica..... **Tom Waits**

mente opposti: candore poetico e frenesia metropolitana, immaginose invenzioni e spietato realismo.

A Parigi una conturbante ragazza cieca (Beatrice Dalle) si dimostra ben più attenta dello sprovveduto conducente africano: la lontananza dal luogo d'origine, l'oblio delle proprie radici culturali è fardello ben più ponderoso di una pur grave menomazione fisica?

Il segmento finlandese si avvale di una presenza autoriale, quella di Matti Pellomaa, uno degli attori preferiti da Aki Kaurismaki, che ac-

compagna tre uomini inverosimilmente ubriachi evocando storie di malasorte fino all'alba.

La suggestiva intuizione di base, l'idea di rappresentare il «tempo sospeso», generalmente ritenuto insignificante, di una corsa in taxi, viene svolta con mano sapiente dal giovane regista statunitense, anche se l'inevitabile brevità degli episodi ed alcune esitazioni della sceneggiatura lasciano spazio ad alcune cadute di gusto come nel segmento romano, nel quale un Benigni un po' troppo a briglia sciolta travisa la genuina ispirazione lirica della pellicola.

«Night on Earth» è un film indipendente di cui il regista è anche produttore.

La fotografia, indulgente e carezzevole, è di Frederick Elmes, già collaboratore di David Lynch, mentre la notturna e inquietante colonna sonora è di Tom Waits.

Luciana Savi

L'Islam e noi

L'*Islam, gli arabi e l'Europa d'oggi, è stato il tema del corso di aggiornamento promosso dall'Università Cattolica di Milano e svolto in cinque giornate di studio dal 22 al 26 febbraio. Sono state sviluppate delle relazioni storiche, teologiche e culturali riferite ai rapporti tra Islam ed Europa nel corso dei secoli fino ad oggi.*

Particolare attenzione è stata dedicata alle problematiche legate alle consistenti immigrazioni di musulmani nei Paesi europei, alle difficoltà e alle prospettive di dialogo tra cristianesimo e Islam tenendo conto dei fenomeni di riformismo, modernismo e integralismo che caratterizzano il mondo arabo-musulmano.

Sul tema, un intervento del Prof. Paolo Branca, direttore scientifico del corso.

Il fenomeno delle migrazioni, che sta portando in Europa un numero sempre crescente di persone provenienti da Paesi islamici, sembra riproporre i problemi e i timori che hanno per lungo tempo caratterizzato i rapporti tra mondo cristiano e mondo musulmano. Le relazioni tra queste due civiltà sono state infatti spesso burrascose, ma gli scambi materiali ed intellettuali tra esse non sono mai venuti meno e in

alcune occasioni hanno anche saputo dare frutti mirabili di fioritura culturale.

La presenza tra di noi di un folto gruppo di uomini che appartengono all'Islam è segno di un'evoluzione generale del nostro pianeta verso livelli di integrazione sempre maggiori che propongono in forma inedita le questioni relative al rapporto tra differenti tradizioni religiose e culturali.

In questo senso va ricordato l'intervento del card. Carlo Maria Martini, da sempre attento ai problemi dell'interculturalità, che ha affrontato la questione della compatibilità tra due differenti concezioni del rapporto tra religione e società con la sua lettera pastorale «Noi e l'Islam», nella quale ricordava: «È necessario in particolare far comprendere a quei nuovi immigrati che provenissero da dove le norme civili sono regolate dalla sola religione e





Tempo di Ramadan

Il Ramadan è il mese del digiuno islamico, che non corrisponde ad un mese fisso del nostro calendario, ma varia sempre in funzione del mese lunare.

Quest'anno è iniziato il giorno 22 febbraio e si conclude il 24 marzo.

È uno dei cinque comandamenti (pilastri) sui quali poggia l'Islam (gli altri sono: la fede nell'unico Dio, la preghiera, l'elemosina e il pellegrinaggio alla Mecca).

Il mese del digiuno rappresenta per ogni musulmano una sfida particolare, perché le prescrizioni del digiuno, contenute nel Corano 2, 183-187, significano una profonda intromissione nelle abitudini quotidiane.

Digiunare significa per un musulmano - sia uomo che donna - rinunciare per tutto un mese, dall'alba al tramonto, a mangiare, bere, fumare, ad avere rapporti sessuali e a tutti gli altri piaceri del corpo.

Al tramonto di ogni giorno si interrompe tale digiuno. Questo sconvolgimento del ritmo abituale di vita, presuppone una grande forza di volontà personale e di autodisciplina.

Molti autori moderni del mondo islamico vedono proprio nello sviluppo di questa autodisciplina il senso autentico della legge e del digiuno.

Benché l'uomo, come l'animale, conosca lo stimolo dell'istinto, a differenza dell'animale possiede la forza di decidere liberamente se soddisfare o no questi bisogni. Questa libertà deve essere messa alla prova per un mese intero, mediante l'osservanza delle norme del digiuno.

Uno dei vertici del Ramadan lo si ha nella notte del 27° giorno, «la notte della determinazione», in cui si ricorda la rivelazione del primo passo del Corano. Il Ramadan si conclude con la «festa della fine del digiuno».

stato formano un'unità indissolubile, che nei nostri Paesi i rapporti tra lo stato e le organizzazioni religiose sono profondamente diversi».

Nella religione islamica infatti l'aspetto giuridico prevale su quello speculativo e somma importanza viene attribuita alla Legge (*shari'a*), la quale comprende - in capitoli distinti, ma tutti egualmente rientranti nelle sue competenze - sia le prescrizioni relative agli atti di culto e più generali norme comportamentali, sia disposizioni di diritto penale, processuale, tributario e di diritto privato, come la capacità delle persone, il matrimonio, la successione, la proprie-



Le religioni nell'Europa dei dodici

L' settimanale protestante francese «Le Christianisme au XX siècle» ha pubblicato recentemente una stima sull'appartenenza religiosa nell'Europa dei dodici. Secondo il settimanale francese, nella Cee i cristiani sono 290 milioni, vale a dire l'85% della popolazione residente. Su 100 cristiani si contano 63 cattolici, 33 protestanti e 4 ortodossi. L'Irlanda (Eire) con il 99,5% della popolazione (3,6 milioni), è considerata come il «paese più cristiano». Al secondo posto la Grecia con il 98,1%. La Francia con l'80% della popolazione (56 milioni) può essere considerata come «il paese meno cristiano», seguita dai Paesi Bassi, con l'88,7% della popolazione (14,7 milioni). L'Italia è il paese in cui vi sono più cattolici romani, con 40 milioni. La Francia viene in seconda posizione con 36 milioni. Il Paese più protestante è l'Inghilterra, con 40 milioni di protestanti, di cui 32 milioni di anglicani. La Germania arriva in seconda posizione con 36 milioni. In Grecia ci sono 9,7 milioni di ortodossi; in Germania 600.000. Il Paese più ecumenico è l'Olanda, con il 50% di catto-

lici, il 49% di protestanti, l'1% di ortodossi. In seconda posizione viene la Germania con il 55% di protestanti, il 43% di cattolici e l'1% di ortodossi.

La Spagna è il Paese in cui il cattolicesimo è più dominante: il 96,9% della popolazione (38,7 milioni) è cattolico mentre le altre confessioni non rappresentano che lo 0,1%. La Danimarca invece è il Paese in cui il protestantesimo è più dominante: il 95,3% della popolazione (5,1 milioni) è protestante mentre le altre confessioni rappresentano lo 0,6%.

La Francia è il Paese in cui vi sono più ebrei (650.000). Nell'insieme dell'Europa dei dodici, gli ebrei rappresentano lo 0,6% della popolazione e i mussulmani l'1,5%.

A questi si possono aggiungere i dati relativi alle presenze degli «agnostici» in Europa. Il «libro dei fatti» (terza edizione) pubblicato a cura dell'Adn/Kronos e dalla Eri, offre, al riguardo, questo quadro: Olanda 34%, Italia 16%, Francia 14%, Inghilterra 9%, Germania 4,5%, Spagna 3,5%, Portogallo 2,5%.



tà, le obbligazioni, i contratti...

Il complesso di queste norme tradizionali e lo stesso spirito che le informa sono chiamati oggi a misurarsi con le nuove esigenze.

Lo statuto di «protezione» garantito ai cristiani e agli ebrei in terra d'Islam ha consentito per secoli la convivenza di fedi diverse in queste società producendo discriminazioni limitate e comunque minori di quelle operate altrove, ma oggi s'impone un passo ulteriore verso il riconoscimento di pieni diritti a tutte le minoranze e il rifiuto di ogni strumentalizzazione della religione a fini politici. Quest'ultimo punto appare di grande rilevanza se si tien conto di quanto spesso nel mondo musulmano venga privilegiato l'aspetto istituzionale della fede a scapito di quello interiore e di come si tenda a parlare anzitutto di Islam piuttosto che di Dio.

Complesse e delicate sono le questioni di fondo che stanno dietro a questi problemi: quale parte del patrimonio classico dell'Islam va rinnovato e quale va invece mantenuto e considerato valido per ogni tempo e ogni luogo?

L'attuale stato di debolezza e di sottosviluppo di molti Paesi musulmani è frutto di circostanze storiche o deriva dall'allontanamento dei fedeli dagli insegnamenti divini? Se l'autorità appartiene soltanto a Dio e se l'unica legge pienamente legittima è quella religiosa, quale dev'essere il rapporto tra l'Islam e il potere politico? In questo quadro qual è il ruolo e quali sono i limiti dell'autorità umana nella ricerca di nuove forme di organizzazione della vita personale



e comunitaria?

Il dibattito in atto su tali tematiche e le prime parziali risposte circa i diritti dell'uomo da parte di alcune istituzioni islamiche rientrano nel più vasto travaglio che interessa questa parte del mondo e che si esprime anzitutto nella faticosa ricerca di un

equilibrio tra istanze di rinnovamento ed esigenze di fedeltà alla propria tradizione, necessità apparentemente contrastanti se non inconciliabili, ma in realtà entrambe ineludibili e necessariamente complementari.

Paolo Branca

L'Uno e il molteplice

Il XIII Convegno «V. Bachelet».

*L'unità nazionale
e le «piccole patrie» locali.*

Come conciliare unità dello Stato e realtà locali, interessi delle formazioni sociali e dei singoli e interessi della comunità generale? Su questo interrogativo si è svolto il 13° «Convegno Vittorio Bachelet» (Roma, 12-14 febbraio 1993) che l'Azione Cattolica svolge ogni anno per ricordare il presidente ucciso dalle Br il 12 febbraio 1980. E ogni anno viene sviluppato un tema relativo all'impegno sociale e politico dei cattolici. Quello dell'unità nazionale e del valore delle realtà locali richiama il tema della ormai prossima quarantaduesima Settimana Sociale dei cattolici italiani e quello del terzo convegno ecclesiale del 1995 (*Il Vangelo per il rinnovamento del Paese*).

Il Vescovo Salvatore De Giorgi, assistente dell'Acì, ha definito l'impegno politico del cristiano (qual'era quello di Vittorio Bachelet) come «risposta a Dio, come vocazione alla santità, come collaborazione all'opera di Dio». Per il presidente dell'Acì Gervasio «è finito un modo di fare politica... speriamo solo che non venga dispersa l'eredità dell'impegno politico dei cattolici».

Ed è stata appunto questa eredità, maturata negli ultimi cento anni, il punto di partenza del Convegno. Il Movimento cattolico sociale - secondo il prof. Mario Belardinelli - si è sviluppato sulla scia della *Rerum Novarum* e in un periodo in cui i cattolici, esclusi dalla politica, si rivolgevano ai bisogni del «Paese reale», che attraversava, in quegli anni di fine secolo, una grave crisi economica. Ebbero allora grande sviluppo le «opere sociali»: cooperative, casse mutue, banche, tutte intese a mettere in moto una economia di base che realizzasse condizioni di vita miglio-

re (sono di quell'epoca anche le gloriose testate dei settimanali cattolici locali).

In quel periodo, ha affermato il prof. Belardinelli, «nasce in alcuni circoli intellettuali cattolici l'interesse per 'i nuovi compiti del comune'. Esso risponde certo al desiderio di interpretare modernamente il precetto evangelico della cura per i poveri, ma rappresenta altresì l'intenzione di inoltrarsi scientificamente e portarsi in prima linea in un campo, quello della potenzialità gestionale del municipio, trascurato dalla scienza amministrativa italiana (e invece molto studiato a livello europeo).

Un discorso di questo genere intersecava inevitabilmente sia il problema dell'autonomia amministrativa degli enti locali, fortemente delimitata dalle leggi unitarie, sia la questione del diritto del popolo ai benefici del progresso: temi ambedue assai sentiti in quel periodo di malessere economico, le conseguenze del quale accentuavano un disagio preesistente nella maggior parte dei municipi, e sul piano finanziario e su quello dell'uso delle risorse».

Al «Paese reale» dal Risorgimento ai tempi nostri è stata dedicata la relazione di Giuseppe De Rita, il quale, rifacendosi alla definizione di uno storico (due sono i popoli in Italia, uno che fatica a vivere e l'altro che «pensa il sentimento» del primo e quindi è capace di prendere delle decisioni) ha affermato che dal 1850 al 1950 il Paese ha subito un processo di verticalizzazione del potere. Nessuno ha avuto fiducia nei popoli, né i liberali né il fascismo. La «logica piramidale» ha prevalso. E nemmeno la Chiesa, pur essendo più di ogni altra realtà vicina al popolo, è stata esente dalla «verticalizzazione».

Oggi invece domina l'orizzontalità e sono i «grumi sociali autodefiniti» quelli che ora prevalgono. L'errore dei cattolici impegnati in politica in questi ultimi quarant'anni è stato quello - secondo De Rita - di sottovalutare questi fenomeni. Affascinati dal potere centrale, essi hanno trascurato i valori locali, abbandonando la società e il territorio alle degenerazioni del leghismo e del clientelismo elettorale. Così anche le autonomie regionali e locali sono nate con gli stessi vizi del verticismo, riproducendo in piccolo la visione dei «due popoli». Secondo De Rita dunque occorre ora «dare aria» alle realtà sociali «autodefinite» e cioè costituirsi dal basso e non definite da una ideologia. Il problema grave è però quello di governarle.

Gli interventi che si sono susseguiti hanno insistito su questo obiettivo, sia sul versante economico, per una politica capace di dare orientamento ai vitalismi locali sia per ricostruire al tempo stesso lo Stato in sintonia con i principi «classici» della dottrina sociale cristiana: sussidiarietà, cooperazione, solidarietà.

Per Raffaele Cananzi occorre «valorizzare le autonomie proprio per superare l'individualismo e il relativismo morale rifondando il senso vero dello Stato».

Il prof. Giacomo Sabon, rappresentante della Comunità Israelitica, ha parlato di «vincere le tendenze separatiste con una cultura comune capace di far convivere diverse realtà culturali, etniche, religiose». «Ma è l'Amore - ha detto infine il cardinale Saldarini, arcivescovo di Torino, l'energia capace di spiegare l'esistenza dell'Uno di fronte alla pluralità».



Caro parlamentare ti scrivo...

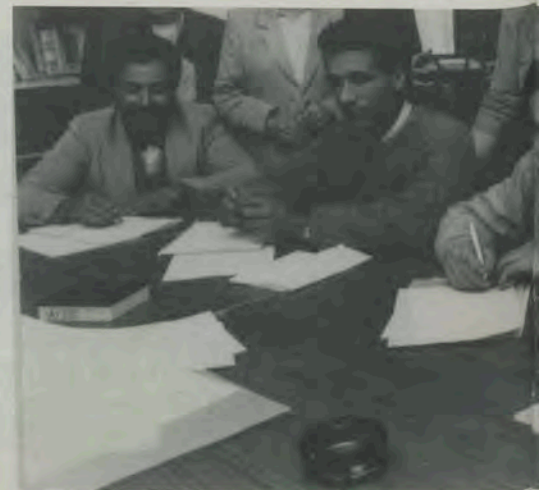
Otto associazioni e centri di consulenza legale impegnati direttamente con gli immigrati presentano le loro proposte alla Commissione parlamentare che sta elaborando una nuova legge sull'immigrazione.

Anzitutto un servizio più efficiente e una più corretta gestione del fenomeno, ponendo al centro la tutela della persona.

Il testo che qui pubblichiamo è stato consegnato all'Onorevole Daniela Mazzucconi, Sottosegretario del Ministero di Grazia e Giustizia e Coordinatrice della Commissione per la stesura della nuova legge sull'immigrazione. È a firma di otto tra associazioni e centri di consulenza legale direttamente impegnati nell'ambito dell'immigrazione straniera in Italia: Segretariato Migranti di Brescia, Centro Migranti di Brescia, Migrantes di Roma, Centro Studi Emigrazione di Roma, Consulenti del Comune di Brescia, Sindacato CISL di Brescia, Parlamentari Bresciani e Associazione di stranieri in Italia.

Ci auguriamo che le indicazioni e le proposte per l'elaborazione della nuova legge vengano seriamente considerate dai Parlamentari incaricati alla stesura di un testo che, dopo la «Legge Martelli», dovrebbe avere un respiro europeo.

La nuova Legge sull'immigrazione deve collocarsi come una legge-quadro, superando le vigenti 943/86 e 39/90, che in realtà sono solo «stralci», da perfezionare ed inserire entro una legge generale e di più ampio respiro; è necessario inoltre **ribaltare completamente la visione che la legge Martelli ha del problema immigrazione**, che non deve più essere inquadrato in termini di ordine pubblico, come avviene ora. Si tratta cioè di togliere la gestione dell'immigrazione al Ministero degli Interni ed alle Questure per decentralarla ai vari Ministeri competenti, che di volta in volta possono essere quello del Lavoro, della Sanità, dello Spettacolo, e così via. Solo in questo modo sarà effettivamente possibile equiparare gli immigrati ai cittadini italiani e riportare le Questure ai loro compiti primari, che sono la prevenzione e la repressione dei reati. Continuare sulla strada tracciata dalla legge vigente equivale a considerare gli stranieri come possibile



fonte di reato!

La nuova legge deve essere anche in grado di **tutelare lo straniero dalla burocrazia** che talvolta sommerge le nostre città. Delegando la gestione dell'immigrazione ai vari Ministeri, come già detto, si otterrà anche un reale snellimento delle procedure,



più efficiente agli immigrati, ma anche una più corretta gestione del fenomeno, visto che ogni Ministero sarà chiamato a concedere solo quei permessi di soggiorno per cui è realmente competente. Inoltre, il periodico rinnovo dei permessi di soggiorno potrebbe essere sbrigato in modo più capillare tramite gli Uffici di Stato Civile dei Comuni, con un ulteriore snellimento delle procedure. Importante è anche non dimenticare di prevedere i tempi massimi di risposta dell'istituzione pubblica, entro i quali allo straniero deve essere comunicato se la sua domanda è stata accolta o respinta.

L'obiettivo primario della nuova legge italiana sull'immigrazione deve essere quanto più possibile la **tutela della persona**, superando l'atteggiamento protettivo delle istituzioni presente nella legislazione vigente. In questo senso è estremamente importante un'analisi approfondita della complessità del fenomeno migratorio, che non può essere visto come un tutt'uno omogeneo, ma in realtà ha varie e diverse sfaccettature. Infatti è possibile distinguere il migrante economico dal rifugiato politico, dal profugo per ragioni di guerra o per ragioni economiche e da quanti scelgono l'espatrio per altri motivi, che vanno dallo studio al turismo, dal culto alla salute. Importante è che sia chiara la distinzione burocratica fra i diversi tipi di immigrati: vanno quindi specificate meglio le distinzioni fra «rifugiato», «asilo politico» e «profugo».

La legge italiana dovrebbe essere in grado di riconoscere in modo chiaro tutti questi tipi di immigrati, garantendo ad ognuno il giusto permesso di soggiorno: per esempio ad uno straniero presente in Italia per motivi di lavoro, indubbiamente, il permesso di soggiorno va rinnovato solo se realmente occupato o abbia lavorato per conseguire il reddito minimo; in caso contrario, allo straniero non deve essere data la possibilità di soggiornare ulteriormente nel nostro Paese.

Dovrebbe essere riconosciuto anche il lavoro stagionale (come già contemplato dal Decreto 8 Gennaio 1993), permettendo a quanti sono co-



stretti a ricorrere a questa forma di sussistenza di godere dei benefici cui godono gli altri immigrati, almeno per il periodo di permanenza nel nostro Paese.

Sempre per tutelare la persona, è necessario prevedere che dopo un lungo periodo di soggiorno e lavoro in Italia allo straniero venga garantito un soggiorno duraturo ed illimitato. Per esempio, dopo 5 anni di residenza e lavoro regolare gli si potrebbe concedere un permesso di soggiorno di durata indeterminata e dopo 8 anni, nei quali egli abbia sempre lavorato regolarmente, una carta di diritto di soggiorno, primo passo verso una vera equiparazione al cittadino italiano in tutti i sensi. Provvedimenti di questo tipo sono già oggi in vigore in altri stati europei come la Germania.

Poiché, come già detto, la nuova legge deve essere generale, inquadrare e superare le leggi già esistenti, essa deve certamente riprendere il principio sancito dall'Art. 1 della 943/90 e scomparso nella 39/90, secondo il quale la Repubblica Italiana garan-



dovuto alla ripartizione dei compiti. Per esempio, un permesso di soggiorno per lavoro potrà essere rilasciato dal Ministero del Lavoro, un permesso per motivi di studio sarà rilasciato dal Ministero dell'Università o della Pubblica Istruzione... Così facendo si potrà garantire un servizio



tisce a tutti i lavoratori extracomunitari e alle loro famiglie «**parità di trattamento e piena uguaglianza di diritti rispetto ai lavoratori italiani (...), l'uso dei servizi sociali e sanitari (...)** e il **mantenimento**»; diritto inoltre «**all'identità culturale, alla scuola e alla disponibilità dell'abitazione**».

Per quanto riguarda il **lavoro**, un primo passo da fare è l'intensificazione delle possibilità di partecipare a Corsi di Formazione Professionale, in modo da garantire che la manodopera abbia almeno un livello di preparazione adeguato a quello richiesto dalla nostra società. Un discorso va fatto a proposito del lavoro nero, che dovrà essere combattuto con tutte le risorse disponibili, non ultima l'introduzione della possibilità di assumere immigrati con contratti come quello di formazione lavoro. Analogo impegno va profuso nel potenziamento dei supporti necessari per quanto riguarda la **tutela della salute e la scolarizzazione**. Importante è garantire l'accesso ad importanti servizi secondari, come i reparti psichiatrici, le strutture per alcolisti e tossicodipendenti.

Esiste anche il **problema della casa**. A questo proposito è necessario preoccuparsi di curare una serie di norme di insediamento in modo da favorire l'inserimento dell'immigrato nella realtà italiana e dargli la possibilità di costruire un suo progetto di vita nel nuovo Paese. Ricordiamo che senza la casa non è nemmeno possibile il ricongiungimento con la propria famiglia.

Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda i **permessi di soggiorno concessi per lavoro artistico**, spesso una via legale per alimentare il giro di ballerine, intrattenitrici di night club, case più o meno chiuse,... Una serie di considerazioni consiglierebbe l'abolizione di questo permesso di soggiorno, se non altro per evitare di favorire lo sfruttamento della prostituzione già condannato dalla legge italiana, per stroncare le organizzazioni che si occupano di importare nel nostro Paese queste ballerine, e per fare un favore agli immigrati seri ed onesti che si guadagnano il pane con il lavoro quotidiana

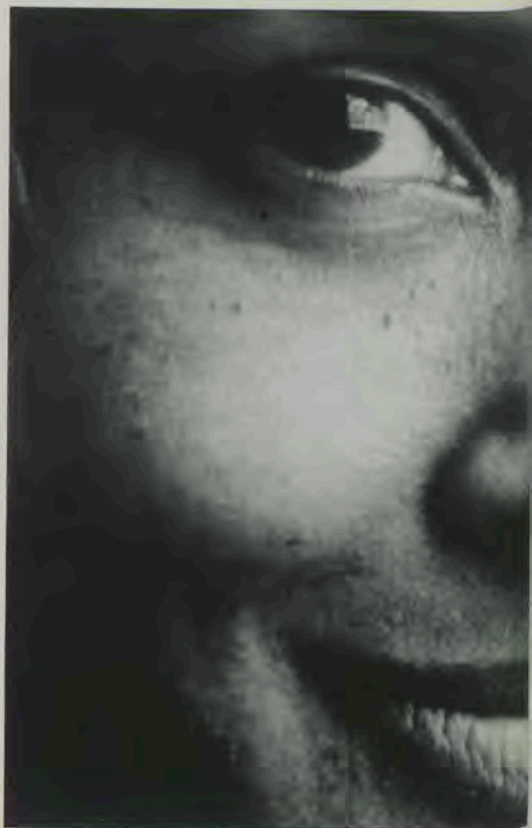


no e non meritano di essere etichettati come delinquenti. Se proprio non fosse possibile eliminare questi permessi di soggiorno per «lavoro artistico», vorremmo senza ombra di dubbio che fosse introdotta la possibilità di cambiare permesso di soggiorno per un altro tipo di lavoro. Resta comunque il fatto che delegando la concessione di questo tipo di permesso di soggiorno al Ministero dello Spettacolo, sarà più semplice la monitorizzazione della situazione e l'intervento nel caso di abusi da parte degli organi competenti.

Corretta è anche la **programmazione dei flussi di ingresso**, ma bisogna trovare un modo per limitare le persone coinvolte; la legge 39/90 attualmente (Art. 2, comma 3) prevede l'accordo dei «Ministri degli affari esteri, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale, sentiti i Ministri di settore eventualmente interessati, il CNEL, le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative e la conferenza Stato-regioni»: de-

cisamente troppi, per non cadere in intoppi burocratici! Incaricando della gestione dei permessi di soggiorno i vari Ministeri, sarà più semplice anche la programmazione dei flussi di stranieri, che potrà avvenire indipendentemente secondo le esigenze dei vari settori. Quando si parla dei criteri per attuare la programmazione dei flussi, bisogna poi tener presente anche di particolari situazioni di calamità naturale o di depressione economica nei Paesi in via di sviluppo, ammettendo così in qualche modo la categoria dei «rifugiati economici».

Veniamo al **problema delle espulsioni**. La loro gestione deve essere tolta dalla Polizia perché incostituzionale ed illegale, a causa della discrezionalità lasciata al Ministero degli Interni. Bisogna fare in modo che l'espulsione sia decisa dalla Magistratura, magari con processi in direttissima e quindi con tempi brevissimi. Inoltre, come recita la legge n. 39/90 ai commi 1 e 2 dell'Art. 7, le espulsioni vanno notificate a stranieri che si siano resi responsabili di reati particolar-





mente gravi; sarà opportuno inserire fra questi reati anche la prostituzione (oltre al suo sfruttamento), il contrabbando ed il commercio abusivo in genere. Importante però è passare oltre la semplice notifica allo straniero indesiderato dell'espulsione, per accertarsi che egli lasci effettivamente l'Italia. Una possibilità potrebbe essere quella di utilizzare la struttura militare ed i suoi aerei in volo di addestramento per allontanare dall'Italia chi riceve l'espulsione. In altri Paesi europei, come la Germania, alle persone espulse viene dato un piccolo assegno di buonauscita per essere certi che il provvedimento venga attuato. D'altra parte, una società che mantenga al suo interno persone già in possesso dell'espulsione deve affrontare «costi» umani e sociali molto maggiori in termini di criminalità, delinquenza, marginalità sociale, ... Un discorso a parte lo merita chi fosse trovato privo di documenti, che deve essere fermato per accertamenti finché non si sia fatta luce sulla sua identità. Veniamo ora alle precisazioni. La



legge vigente richiede lo **stato di famiglia** per i ricongiungimenti familiari, ma in alcuni Stati esso non viene rilasciato: sarebbe opportuno prevedere anche questi casi con una semplice dichiarazione dell'ambasciata italiana nel Paese in questione. Inoltre, per usufruire di molti servizi (come la partecipazione all'assegnazione di case popolari o dello IACP e l'assistenza sanitaria) è necessaria la **residenza**, che un immigrato, anche se lavora regolarmente, spesso non può avere perché vive ancora in centri di accoglienza, magari alla ricerca disperata di una casa per ottenere il ricongiungimento familiare: si deve prevedere che un regolare permesso di soggiorno ed un passaporto in corso di validità possano valere come certificazione.

A proposito di **ricongiungimento familiare** occorre fare in modo che le procedure burocratiche siano più snelle delle attuali, che talora si dilungano fino a disperdersi nel vuoto. Serve anche maggiore chiarezza, precisando chi sono i familiari: nel caso di poligamia, per esempio, come comportarsi? Sempre in tema di ricongiungimento familiare, la legge vigente garantisce l'ingresso nel nostro Paese agli stranieri coniugati con cittadini italiani; qui è senza dubbio necessaria qualche precisazione legislativa per evitare che questi matrimoni siano dei semplici paraventi di

copertura per un legale ingresso in Italia.

Per permettere agli immigrati di insediarsi stabilmente e così inserirsi nel contesto della nostra società bisogna rivedere o completare gli **accordi bilaterali** e rinunciare al principio di reciprocità su questioni di diritti fondamentali, come la casa, la salute e il lavoro, le libere professioni e l'autoimprenditorialità. Ricordiamo l'importanza notevole degli accordi bilaterali, mancando i quali ad una persona non possono essere garantiti i diritti già garantiti ai cittadini, come il possesso della casa, l'accesso alla struttura sanitaria, e così via.

Potrebbe anche essere il momento adeguato per prevedere la partecipazione alle **elezioni amministrative**. Da ultimo, facciamo presente l'importanza della **tutela della libertà religiosa**.

*Segretariato Migranti di Brescia
Centro Migranti di Brescia
Migrantes di Roma
Centro Studi Emigrazione
di Roma - CSER
Consulenti del Comune di Brescia
Sindacato CISL di Brescia
Parlamentari Bresciani
Associazioni di stranieri in Italia*





Oltre la «Sindrome dell'invasione»

L'impegno per la costruzione di una società multietnica e multiculturale, a partire dal principio cristiano «ama il prossimo tuo come te stesso».

«**L**a saggezza di Dio è un unico lago, ma gli uomini attingono a quella stessa acqua con coppe di forma differente, e in seguito, dimenticando la sostanziale identità dell'acqua, restano ipnotizzati dalle mutevoli e differenti forme delle coppe, e allora non si riconoscono più» (da una storia degli indiani Zini).

Si potrebbe dire che questa parabola descriva utilmente ciò che sta alla

base delle varie patologie sociali del nostro tempo (intolleranza, razzismo, etnocentrismo): il principio dell'affermazione della propria identità e la paura di essere insidiati dagli «altri».

Questi «altri», in verità, sono sempre esistiti, ma lontani da noi; eravamo noi ad andare da loro per «educarli e civilizzarli» (colonialismo), anche se poi molto spesso facevamo solo i nostri interessi. Ora

che gli «altri» non sono più nelle isole oceaniche o nella foresta amazzonica o nelle praterie americane o, ancora, nel cuore dell'Africa, ma nelle nostre città e nelle nostre strade, dobbiamo riprendere con forza le riflessioni che assumono problematicamente il rapporto tra noi e loro.

Comunque sia, questo confronto è destinato a diventare sempre più un nodo cruciale nella vita delle società moderne, soprattutto delle ricche so-

1991: battelli di Albanesi disperati sbarcano a Brindisi, facendo pensare ai bastimenti stipati che un tempo partivano dall'Italia per l'oltreoceano.

cietà occidentale.

Tale questione non è legata ad alcuna emergenza particolare (anche se le emergenze sono tante: albanesi, profughi dell'est, nord-africani, asiatici, ecc.), ma rappresenta una condizione strutturale nel nuovo scenario internazionale, caratterizzato da squilibri economici e demografici. Il nord si è appropriato della stragrande maggioranza delle ricchezze del pianeta, il sud ha povertà e popolazioni numerosissime: il tasso di crescita demografica del terzo mondo è pari al +2% l'anno, che significa raddoppio della popolazione nel giro di 35 anni. Insomma, perdurando le attuali situazioni di squilibrio a livello internazionale, i processi migratori sono destinati a crescere. Partire da questo punto di vista ci eviterà di incorrere in inutili disquisizioni su ciò che a noi europei conviene e su ciò che non ci conviene. Occorrerà intraprendere utilmente la

strada dell'autocritica e impegnarsi per la costruzione di una nuova società multietnica: non si tratta di rinunciare alla propria identità (anche se molti movimenti di destra e conservatori intransigenti agitano questo spauracchio), bensì di abbandonare la fortezza assediata di una identità sclerotica e impaurita, per metterla a confronto con l'alterità. In altre parole occorre porsi nell'ottica dell'accoglienza.

Questo significa che la «laica» società italiana è provocata oggi dal comandamento cristiano «ama il prossimo tuo come te stesso».

Prossimo non è solo colui che individuiamo identico a noi; prossimo non è colui che deve diventare uguale a noi, abbandonando la propria differenza.

Prossimo è chiunque altro, indipendentemente dalle sue vere o presunte qualificazioni: non è bello o brutto, non è buono o cattivo, non è civile o incivile. È prossimo perché ci sta di fronte. Accogliere un tale prossimo significa, in primo luogo riconoscerlo e riconoscergli dignità umana: è questo il presupposto ineludibile di ogni autentica cultura della solidarietà.

Se occorre stare in guardia di fronte

a ogni rigurgito di razzismo, allo stesso tempo bisogna stare molto attenti nei confronti dell'*antirazzismo facile*, meno insidioso del primo ma non meno mistificatorio.

Si tratta di aiutare la comunità civile a passare da una cultura sostanzialmente di rifiuto ad una «matura» cultura di accoglienza.

Occorre perciò mettere in evidenza soprattutto gli aspetti positivi delle migrazioni, in funzione di una nuova cultura della mondialità, non senza aver fatto un'autocritica sugli aspetti palesi o nascosti di razzismo, che coinvolgono gli stessi cristiani. Un secondo piano culturale riguarda lo smantellamento degli stereotipi sull'immigrato che si sono costruiti nella cultura corrente, degradanti, infamanti e spregiativi (uno che ha fame, è straccione, è ignorante) e il far conoscere la realtà (sono persone come gli altri, molti hanno una buona cultura; non è vero che ci tolgono il pane, che sono criminali; hanno diritto alla loro identità culturale).

Sull'*aspetto culturale del problema dell'accoglienza* diverse sono le articolazioni del mondo cattolico che possono venire utilmente attivate: le comunità parrocchiali, le comunità religiose impegnate nei servizi e nella scuola cattolica, la stampa. Se i mezzi sono tanti il metodo è uno solo: partire da loro, dagli immigrati (diversamente non esiste un vero servizio) e valorizzarli in incontri di catechesi (se sono cristiani), in assemblee scolastiche, in dibattiti pubblici: dimostreranno da sé chi sono e quanto valgono, senza l'esigenza di tante mediazioni.

Un ulteriore intervento caritativo della chiesa, riguarda l'impegno nella *promozione della giustizia*.

Questo implica mettere in primo piano i diritti delle persone, esprimere l'amore verso gli immigrati, impegnandosi come singoli e come comunità perché sia realizzata un'adeguata legislazione, sia applicata la legge e siano realizzati i servizi.

Nelle parrocchie, possono essere creati per gli immigrati centri di ascolto e di orientamento, aperti spazi per incontri, feste, culto; se si tratta di immigrati cattolici, vanno inseriti nei consigli pastorali, valorizzati nella liturgia, ecc.

Insomma occorre porsi nell'ottica della persona e non della razza o del colore.



Luigi Russo

ROSSELLA PALOMBA

(a cura di)

Crescita zero

Le opinioni degli italiani in un'indagine dell'Istituto di Ricerche sulla Popolazione

La Nuova Italia, Firenze,

1991, 247 p.

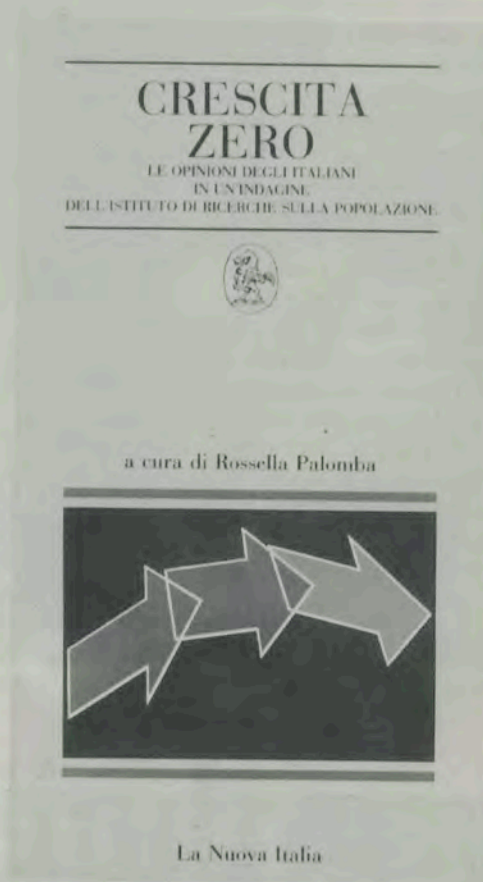
Nel panorama delle ricerche tese a gettare luce sulla percezione che gli italiani hanno degli immigrati stranieri insediati sul nostro territorio, si colloca l'indagine curata da Rossella Palomba che, pur nei limiti propri appunto di un'indagine di tipo demografico, offre interessanti spunti per una riflessione sull'integrazione degli immigrati nel nostro paese.

L'inchiesta, condotta tra la fine del 1987 e l'inizio del 1988 prevedeva una batteria di domande sulla conoscenza della situazione demografica, sulla sua valutazione e sulle possibili evoluzioni future; un'intera sezione del questionario era dedicata alla conoscenza ed alla valutazione del fenomeno dell'immigrazione straniera in Italia.

Molto diffusi gli atteggiamenti di preoccupazione nei confronti degli stranieri, ritenuti dalla maggioranza degli intervistati - ed in particolare dalla componente meno giovane del campione - troppi e forieri di problemi. Alle risposte degli intervistati sembrano comunque sottostare due atteggiamenti estremi: uno razionale basato su una valutazione oggettiva, informata, l'altro irrazionale, legato alle sensazioni, alle impressioni e nei casi peggiori al pregiudizio (basti pensare che a fronte di un 36,2% di intervistati che dichiara di non conoscere il numero degli stranieri, ben il 46% ritiene che essi siano comunque troppi).

E' in maggioranza chi giudica positivamente la presenza degli stranieri perchè favorisce il confronto con altre culture (48,5%); ancora più netta la prevalenza di coloro che ritengono un dovere per l'Italia accettare gli immigrati (55,6%). Assai diffuso (48,9%) il disaccordo nell'attribuire alla crescita dell'immigrazione l'aumento del terrorismo e della criminalità, mentre il 61% ritiene che siano le condizioni di vita a favorire comportamenti illegali fra gli immigrati. Oltre il 70% pensa che gli immigrati si trovino bene in Italia perchè gli italiani non sono razzisti e quasi l'80% non è d'accordo con l'affermazione "l'Italia è degli italiani e non c'è posto per i negri e gli arabi". Per quanto riguarda i possibili interventi politici, si ha una nettissima contrarietà ad una limitazione dell'immigrazione ai soli rifugiati politici (84,2% di disaccordo) e si ha una prevalenza di persone a favore di un aiuto all'inserimento degli stranieri (55,1%), con una ancora più netta maggioranza, però a favore di una limitazione della presenza straniera (64,5%). In totale, il 46,6% della popolazione ha avuto contatti con gli immigrati dal Terzo Mondo: il 17,7% di amicizia, il 15,6% di lavoro e/o studio e l'8% per vendita.

Laura Zanfrini



Campanello d'allarme

*Disoccupazione: è il segnale di una nuova recessione mondiale?
La disoccupazione nei Paesi del G7 negli ultimi cinque anni.*

TASSI DI DISOCCUPAZIONE NEI PAESI PIÙ INDUSTRIALIZZATI NEGLI ULTIMI 5 ANNI

PAESI DEL G7	1988	1989	1990	1991	1992 (*)
STATI UNITI	5,4	5,2	5,5	6,7	7,6
CANADA	7,7	7,5	8,1	10,3	11,6
GIAPPONE	2,5	2,3	2,1	2,1	2,2
GERMANIA	7,6	6,8	6,4	5,6	6,7
FRANCIA	10,0	9,4	9,0	9,4	10,3
REGNO UNITO	8,3	6,1	5,8	8,0	9,7
ITALIA	11,8	11,8	11,8	10,9	11,1
Totale G7	7,6	7,0	6,8	7,6	8,5

(*) Tasso tendenziale

Fonti: ISTAT, OCSE e per l'anno 1992 «The Economist».

Il problema della disoccupazione ha provocato nelle ultime settimane vasta eco nell'opinione pubblica e tale preoccupazione è stata espressa in modo particolare anche dal presidente della Repubblica il quale, nei suoi interventi, colloca il diritto dell'uomo al lavoro su un livello immediatamente successivo a quello alla vita. Ma la disoccupazione è un fenomeno che non riguarda solo l'Italia, bensì preoccupa tutti i paesi più industrializzati del mondo (facenti parte del gruppo dei G7), ad eccezione del Giappone, sebbene la recessione commerciale stia interessando pure quella nazione.

È opinione diffusa che l'andamento anomalo di molti settori dell'economia mondiale provocherà in alcuni dei paesi del G7, per un motivo o per un altro (crollo dei consumi, aumento delle tassazioni, sfiducia del mercato azionario, dubbi sull'effettiva portata dell'unificazione europea e particolarmente sull'integrazione delle due Germanie) un ulteriore peggioramento della situazione occupa-

zionale.

A supporto di tali giudizi, sono stati recentemente diffusi i dati relativi ai tassi di disoccupazione dei paesi del G7 negli ultimi anni. Nel periodo 1988-1992 (vedi tabella) si nota come il tasso medio di disoccupazione (rapporto tra i disoccupati e le forze di lavoro) più basso si sia avuto nel 1990), mentre per l'Italia l'indice più alto si sia avuto negli anni immediatamente precedenti ('88 e '89).

Nel 1991, rispetto al precedente anno, il tasso di disoccupazione medio G7 è di nuovo cresciuto: di 2,2 punti nel Canada e nel Regno Unito, di 1,2 punti negli USA, mentre in Francia è aumentato di 0,4 punti; è rimasto stazionario in Giappone mentre in Germania ed in Italia è sceso rispettivamente dello 0,8 e dello 0,1 di punto percentuale.

Nel 1992, rispetto al 1991, la disoccupazione è aumentata in tutti i paesi del G7 (aumento medio dello 0,9%) e tra essi il Regno Unito ha registrato il tasso più alto (+1,7); segue il Canada con un incremento di 1,3

punti (smentendo così la sua nota capacità di assorbire forza lavoro) e quindi la Germania con 1,1 punti, gli Stati Uniti e la Francia con 0,9 punti, poi l'Italia (+0,2) e infine il Giappone con +0,1.

È dunque un campanello di allarme che sta suonando per l'intera economia mondiale; le speranze di una ripresa a breve non trovano molti sostenitori e i fenomeni, anche emotivi, richiamati all'inizio ne sono la riprova. Per ciò che riguarda l'Italia, in particolare negli ultimi mesi, gli esperti hanno delineato un futuro non proprio roseo, precisando che la disoccupazione aumenta per la diminuzione della produzione ed entrambi i fenomeni condizionano anche l'inflazione facendola decrescere, ricordandoci però che la causa principale è la forte diminuzione della domanda da parte dei consumatori e che, in definitiva, l'intero mercato sta cercando un nuovo equilibrio.

Maurizio Iudica

"Non credo avremo l'invasione d'immigrati clandestini; i governi sono in ritardo in tema di flussi migratori"

"L'Italia e l'Europa non saranno invase, nei prossimi anni, da masse d'immigrati clandestini'. E' il parere dell'esperto USA di migrazioni Mark Miller, del "Center for Migration studies di New York", espresso nella recente conferenza dedicata alle politiche di controllo delle migrazioni, organizzata dagli istituti Cerfe e Stesam.

Analizzando la situazione relativa alle migrazioni dall'est Europa, Miller ritiene che, almeno nell'immediato, queste saranno di dimensioni contenute e ciò perchè nei Paesi occidentale non esistono ancora reti di solidarietà e di rapporti interetnici, considerati fattori primari di sostegno alla mobilità di massa. Su questo versante le popolazioni del sud del mondo risultano infatti molto più avanti e complessivamente più organizzate.

Nell'arco dei prossimi anni - sostiene Miller - le politiche migratorie, tuttora sottostimate, dovranno comunque far parte delle nuove relazioni politiche-internazionali. Nonostante esistano in quasi tutte le nazioni occidentali organismi governativi che si occupano delle questioni e dei problemi impliciti al fenomeno della mobilità umana, e più in generale delle migrazioni, i governi si muovono in forte ritardo rispetto alle realtà in atto.

"La capacità degli Stati nel controllare le immigrazioni e gli ingressi clandestini entro i propri territori è pur sempre limitata" osserva Miller. Non ritengo si vada verso politiche di chiusura rigida da parte dei governi, che troverebbero comunque problemi di altro tipo nell'impostare tali politiche. La soluzione più ragionevole sta in un diverso rapporto di relazioni internazionali e nel flusso controllato dei contingenti. A fronte di tali orientamenti rimane comunque aperto e spesso insoluto il grave problema dei diritti mancati o negati per gli immigrati regolarizzati.

(Migranti-press)



L'Onu accusa l'Italia per la casa

Durante la 7^a sessione del Comitato Onu sui diritti, conclusosi a Ginevra lo scorso 11 dicembre, il governo italiano ha presentato un rapporto sul rispetto della Convenzione internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Contemporaneamente, per la prima volta, alcune organizzazioni indipendenti hanno esposto un Rapporto alternativo che evidenzia le violazioni all'articolo relativo al diritto alla casa. Il Comitato Onu ha così approvato un documento di condanna della politica italiana sulla casa: per la prima volta viene accusato un paese ricco.



Una guida per la casa

Il Centro Italiano di Collaborazione per lo Sviluppo Edilizio delle Nazioni Emergenti (CICSENE) e la Regione Piemonte hanno stampato una guida per chiunque stia cercando casa in Italia ma rivolta in modo particolare agli extracomunitari. La guida insegna come stipulare un contratto di affitto o di compravendita, come comportarsi di fronte ad uno sfratto, come partecipare all'assegnazione di alloggi popolari.

In appendice: l'esempio di un contratto e di una ricevuta di affitto, le tabelle per il calcolo dell'equo canone, alcuni esempi di quotazioni immobiliari.

Campania: 2^a Conferenza regionale emigrazione-immigrazione (Napoli, 4-5-6 febbraio 1993) documento finale della 3^a commissione: "immigrazione, integrazione sociale e mercato del lavoro"

La 2^a Conferenza regionale sull'emigrazione e l'immigrazione, svoltasi a Napoli nei giorni 4-5-6 febbraio 1993, e in modo particolare la 3^a commissione che ha discusso sui temi dell'integrazione sociale e del mercato del lavoro per gli

immigrati extracomunitari presenti nella regione Campania, prende atto con soddisfazione che questa è l'ultima volta che questi temi vengono discussi unitamente ai problemi dell'emigrazione sulla base della vigente legislazione regionale.

La 3^a commissione sollecita la Regione Campania e per essa l'Assessorato all'Immigrazione a dotarsi di uno strumento legislativo in tempi rapidi che affronti in maniera pratica, concreta e definitiva l'integrazione socio-economica e culturale degli immigrati extracomunitari per una fuoriuscita dalla logica e dalle politiche dell'emergenza, un quanto la Campania è una delle ultime regioni a non avere la legge quadro regionale sull'immigrazione.

La 3^a commissione esprime voto unanime che la Regione si faccia portavoce nei confronti del Governo e in sede di Conferenza Stato-Regioni di una richiesta di intervento volti a regolarizzare i lavoratori immigrati occupati in maniera stabile o temporanea, favorendo il superamento delle condizioni di clandestinità.

Sollecita inoltre gli opportuni interventi presso tutte le istituzioni interessate al fenomeno immigrazione, dal Ministero dell'Interno al Ministero del Lavoro, affinché superino problemi che di fatto ostacolano il più completo inserimento degli immigrati nel tessuto sociale (vedi tempi lunghi per il rilascio dei permessi di soggiorno, assenza di interpreti presso le questure, difficoltà di rilascio dei codici fiscali, ritardi e difficoltà nel rilascio delle licenze di commercio).

Invita inoltre la Regione a dare la più concreta attuazione a quanto previsto dalla legge 39/90 oltre alle iniziative assunte per i centri di prima accoglienza e infine la invita a sollecitare il Governo nazionale affinché predisponga in tempi utili opportuni interventi legislativi per la regolamentazione del lavoro stagionale in quanto nella regione Campania è una delle poche risposte occupazionali per gli immigrati extracomunitari. Si suggerisce inoltre che la Regione attivi corsi di formazione professionale mirati all'inserimento produttivo dei lavoratori immigrati. ■

Messina: Convegno Internazionale sui temi del razzismo e dell'educazione

Messina: "Razzismo e frantumazione etnica: politiche sociali e interventi educativi" è il tema di un convegno internazionale promosso dall'università di Messina (facoltà di magistero, istituto di pedagogia), in programma nei giorni 25-26-27 marzo.

Questi i relatori: Luigi Lombardi Satriani dell'università di Roma (Antichi volti e nuove turpitudini); Enrico Vinci del Parlamento europeo (L'Europa di fronte ai paesi poveri: chiusura territoriale o cooperazione e sviluppo comune?); Filippo Calamoneri dell'Università di Palermo (Le radici psicologiche del razzismo); Shantu Watt dell'università di Bradford, Gran Bretagna (Razzismo e sessismo nella fenomenologia sociale contemporanea); Cettina Sirna dell'università di Messina (L'educazione interlinguistica: i linguaggi comprensibili e l'intolleranza verbale); Ursula Apitzsch dell'università di Brema (Il razzismo nelle società europee: insorgenza di pregiudizi rimossi o nuove barriere politiche?); Angelo Negrini direttore dell'UDEP di Francoforte (Frantumazione etnica in Europa e incontro delle culture); Antonio Mangano dell'università di Messina (Il paradigma della complessità e l'educazione alla non violenza); Nicola Paparella dell'università di Lecce (Appartenenza culturale ed educazione alla scelta); Otto Filtzinger dell'università di Coblenza (Educazione interculturale o pedagogia antirazzista?); Cesare Scurati della Cattolica di Milano (La scuola e il razzismo).

(Inform)

Il missionario è l'opposto del razzismo

Se c'è un antirazzista convinto questo è il missionario. E' per questo che le ricorrenti esplosioni xenofobe in Europa e nel mondo possono essere viste anche in una ottica missionaria.

E' il motivo che ha spinto la redazione della rivista "Popoli e Missioni" delle Pontificie Opere Missionarie a pubblicare un numero speciale dedicato al problema, presentato ai giornalisti in una conferenza stampa.

"L'odio e la violenza contro l'altro perchè è di un'altra razza o religione non è spiegabile, ma ci fa paura anche la leggerezza con cui si pensa al problema o addirittura non lo si vuole nemmeno conoscere. E' questo che ci ha spinti a chiedere il parere di esperti per contribuire ad una cultura di tolleranza e di dialogo nello spirito stesso della missione", ha detto il direttore della rivista don Claudio Sorgi.

Tra le personalità che hanno scritto nel numero speciale figura anche il Segretario della Cei mons. Dionigi Tettamanzi che, affermando come il razzismo abbia radici culturali ed emotive profonde, invita ad andare, nell'opera educativa, a queste radici perchè è lì che "si decide l'atteggiamento da assumere: mentale prima che operativo. Proprio quest'opera educativa, sin dalla fanciullezza nell'ambito della famiglia e della scuola e mediante i diversi strumenti della comunicazione sociale, è il contributo più grande e in qualche modo specifico, per le sue motivazioni etiche e religiose, che la Chiesa cattolica in Italia vuole dare ai molti e complessi problemi che il razzismo e l'antisemitismo ci pongono".

Infatti, accanto alle manifestazioni di intolleranza violenta, vi è, nella cultura corrente ed anche nella cultura di alcuni cattolici, la permanenza di un errore.

Ne parla sulla rivista il prof. Monticone analizzando i legami del razzismo con il fondamentalismo religioso il quale è caratterizzato dalla rinuncia "a quella capacità di intelligenza del reale, di mediazione culturale, di incontro con la fede e la storia che è la base per l'ecumenismo, per la comprensione e, per noi cristiani, per una vita fondata nel Vangelo ma incarnata nella storia. I fondamentalismi sono il rifugio nella fede; non dico che siano forme di irrazionalismo, ma certamente sono forme di chiusura dell'intelletto". ■

Contro la fame adotta un bambino "a distanza"

Oltre 2.000 adozioni a distanza di bambini, realizzate tramite i Missionari del Sud del Mondo, di cui 600 solo negli ultimi quattro mesi: questi i risultati finora raggiunti grazie alla campagna "Contro la fame cambia la vita: adottiamo il mondo", presentati alla stampa il 6 febbraio scorso a Roma. In pochi mesi dal primo annuncio sono state realizzate 42 adozioni di missionari "in loco", considerati dalla gente il perno dell'evangelizzazione e della promozione umana. Sulla scorta di questo confortante esordio, sono stati proposti nuovi programmi per varie forme di adozione a distanza. Essi sono indirizzati:

- a 3.000 bambini poveri, proposti a giovani sposi come spunto per un nuovo stile di vita familiare aperto all'accoglienza;
- ad almeno 500 famiglie povere dell'Albania, attraverso la Caritas di Roma e la collaborazione della Chiesa locale che sovrintende all'attuazione del progetto;
- a 1.000 bambini lebbrosi da adottare e salvare in Amazzonia; poiché



il Brasile è la nazione che sta registrando il più alto tasso di persone colpite ogni anno dal morbo di Hansen;

- a circa 200 adozioni tramite missionari in Kenya, Sudan, Argentina. Considerando i quasi 14 mila missionari italiani nel mondo, si può avere un'idea delle possibilità che sono offerte, per il loro tramite; di impegnarsi in adozioni a distanza.

Tutte le adozioni a distanza presentate comportano generalmente l'impegno di L. 500.000 all'anno (anche a rate) da inviare direttamente agli Istituti Missionari che le curano. Per informazioni: Comitato di Collegamento di Cattolici per una Civiltà dell'Amore, Numero Verde 167-821148, Casella Postale n. 602, Roma Centro Corrispondenze, 00187 Roma.

Africa: in costante aumento il numero dei rifugiati e dei profughi

NAIROBI - Oltre a Somalia e Sudan, nazioni in cui sono in atto guerre civili che generano milioni di profughi, gravi crisi permangono in diverse nazioni in cui vivono altri milioni di rifugiati. Sempre più spesso i campi profughi diventano basi d'appoggio per guerriglieri che combattono per i regimi da cui sono fuggiti. In centinaia di campi sparsi nel continente africano si sono ormai create situazioni stabili conseguenti al diradarsi delle possibilità di rimpatrio.

In Africa, secondo i dati dell'Acnur, commissariato Onu per i rifugiati, vivono oltre la metà dei 18 milioni di rifugiati di tutto il pianeta. All'interno del continente l'area in cui è maggiore la presenza di campi profughi è quella sud-orientale.



In Sudan si contano oltre 5 milioni di rifugiati: al confine con il Sudafrica sono 4 milioni; Mozambico 2 milioni; Etiopia 1 milione e 500 mila; altrettanti in Malawi. A queste concentrazioni, inferiori al numero reale di presenze, si devono poi aggiungere decine di altre aree in cui vivono centi-

naia di migliaia di famiglie fuggite dalle varie zone di guerra. E' il caso, ad esempio, della Liberia dove in seguito ad una feroce e sanguinaria guerra civile oltre 800 mila persone hanno abbandonato le rispettive zone nate.

(Migranti-press)

Le scuole milanesi mobilitate per l'Eritrea

Trent'anni di guerra civile con l'Etiopia hanno lasciato in Eritrea, un segno profondo. Orfani, bambini abbandonati, invalidi, sono le realtà di questo lungo conflitto. Il prossimo 25 aprile si terrà un referendum per l'indipendenza; in vista di questo appuntamento "Africa 70" l'Associazione di Amicizia Italia Eritrea, il Cres, Centro di Ricerca Educazione allo Sviluppo, l'Icei, Istituto Cooperazione Economica Internazionale e Mani Tese, organizzano una serie di iniziative, rivolte soprattutto al mondo della scuola, al fine di creare legami di solidarietà con i bambini eritrei. Agli insegnanti che ne faranno richiesta, il comitato promotore distribuirà del materiale di studio (video sugli attuali problemi sociali del Paese, informazioni su "Eritrea per la ricostruzione", diapositive, appunti sull'alimentazione nel Paese), per stimolare, all'interno delle classi, una riflessione sulla realtà eritrea. Il progetto si concretizza però anche attraverso la raccolta di materiale didattico (matite, quaderni etc.) tra i ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado di Milano e provincia. Testimonial dell'iniziativa Antonello Venditti.

Progetto Giovani e Missione

"Progetto Giovani e Missione" è il titolo del sussidio preparato in collaborazione dall'Ufficio nazionale della Cei per la cooperazione missionaria. Spiegano all'Ufficio missionario della Cei: "I giovani cercano un impatto con la Fede tramite esperienze concrete"; il variegato mondo missionario può perciò aprire loro orizzonti insperati ed offrire risposte efficaci. Può presentare modelli, quali la testimonianza dei missionari, ed indicare esperienze missionarie come opportunità di vita. In tal modo la



missione può diventare fermento per la vita giovanile". Il sussidio è composto di 10 schede destinate all'animazione di gruppi giovanili: vengono proposti testi di riflessione articolati in "tappe". La prima tappa, spiega il sussidio, "individua le ragioni che rendono la missione capace di amplificare l'orizzonte entro il quale si è soliti affrontare i problemi". La seconda "evoca i problemi mediante un censimento dei medesimi". La terza offre "il contributo della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa" e la quarta, infine, "individua gesti e progetti che possono rendere praticabile nel cammino formativo una immediata operatività del gruppo". I temi scelti per le schede vanno da "Giovani, ecologia, e missione" a "Giovani, contemplazione e missione", da "Giovani, politica e missione" a "Giovani, vocazione e missione", e così via.

I testi sono stati realizzati con il contributo degli Uffici Cei per i problemi sociali ed il lavoro e per la pastorale del tempo libero, della Caritas, dell'Agesci, dell'Azione Cattolica, della Fuci, del Movimento Giovanile Missionario, della Focsiv e dell'Unione degli studenti esteri in Italia. L'Ufficio Cei per la cooperazione missionaria ed il Servizio di pastorale giovanile hanno anche organizzato, dal 21-23 maggio prossimo a Roma, un convegno su giovani e missioni.

Diritti e informazione degli italiani all'estero

Fra gli indicatori sociali del processo di integrazione delle comunità emigrate nelle società di accoglienza e nel mantenimento del collegamento con i Paesi d'origine l'informazione ha, senza dubbio, un posto di grande rilevanza. E' quanto si rileva anche dall'intervento su "I diritti e l'informazione degli italiani all'estero" dei direttori delle agenzie di stampa per l'emigrazione Aise e Inform, Giuseppe Della Noce e Giorgio Chiabrera, al seminario promesso dal CSER a Roma, nei giorni 4-5 febbraio, che ha permesso di fare il punto su "Le comunità italiane in Europa: dinamiche demografico-sociali e nuovi processi di integrazione". In una società come quella in cui viviamo, fortemente caratterizzata dal sistema delle comunicazioni, hanno detto i due direttori, l'informazione è diventata un elemento complementare ad ogni diritto. Il diritto all'informazione, inoltre, può essere di due tipi; attivo e passivo, intendendo come passivo il diritto ad essere informati e come attivo il diritto di informare.

Insegnamento e promozione della lingua italiana all'estero

Il gruppo di lavoro sull'"insegnamento e promozione della lingua italiana all'estero" ha preso visione della convenzione tipo da stipulare tra le Università per stranieri di Siena e Perugia e gli Istituti italiani di cultura o altre istituzioni e centri culturali all'estero per la certificazione dell'italiano come lingua straniera.

Il gruppo di lavoro ha ribadito la necessità di una conoscenza approfondita dell'insegnamento e promozione della lingua italiana all'estero a tutti i livelli, utilizzando soprattutto la ricca documentazione già esistente presso le direzioni generali delle Relazioni Culturali e dell'Emigrazione e Affari Sociali del ministero degli Esteri, integrandola eventualmente con ulteriori indagini.

Da piccolo divenni «il compagno cattivo»

Da bambino arrivai a Torino dal Veneto con la mia famiglia, immigrati. Sono andato a scuola senza il grembiulino nero perché i miei genitori non lo potevano comperare. Ero diverso dagli altri, nella classe ordinata. La maestra era stata informata della nostra situazione. Eppure il mio essere senza grembiule la indispetti.

Mi chiamò con disprezzo «montanaro». Arrossii violentemente e le lanciai il calamaio. Fui così sospeso dalla scuola, e immediatamente divenni «il compagno cattivo», il ragazzo «diverso» con cui non si doveva giocare.

Un fatto insignificante, ma che rese difficile il mio inserimento in un ambiente tutto nuovo, che percepivo come ostile.

Ho imparato sulla mia pelle il peso del rifiuto. In seguito sono stato testimone della stessa difficoltà vissuta da tante persone. Difficili vicende di emarginazione e sofferenza in cui pesava più la diversità che la solidarietà umana, la comprensione.

(Luigi Ciotti,
Chi ha paura delle mele marce?)